

RASSEGNA STAMPA

13 Febbraio 2009

Confindustria Catania

IL NUOVO REDDITOMETRO

Patto tra Comuni e Fisco: il sindaco denuncerà l'evasore

di **Antonio Criscione** e **Tonino Morina**

Il Comune vigila sullo stile di vita e segnala al Fisco, in via telematica, i possibili evasori. I settori sui quali gli enti locali sono chiamati ad affiancare l'agenzia delle Entrate sono principalmente quelli degli immobili, del commercio, dell'edilizia e delle

libere professioni. Grazie ai dati già in possesso dei Comuni - incrociabili con quelli contenuti nell'anagrafe tributaria - e alla loro conoscenza del territorio, si cerca di stringere la rete sui redditi sottratti al Fisco.

Servizio ▶ pagina 25

Lotta all'evasione. Viaggiano in via telematica le segnalazioni dei Comuni all'agenzia delle Entrate

Fisco, l'offensiva dal territorio

Sotto osservazione immobili, commercio, edilizia e libere professioni

Antonio Criscione
Tonino Morina
ROMA

Il Fisco prova a stringere i tempi nel suo programma di lotta all'evasione. E in vista della manovra di allargamento dell'uso del redditometro che sarà realizzata quest'anno, come previsto dal Dl 112/2008, l'agenzia delle Entrate affila le armi: creando un canale diretto con i Comuni e aggiornando i valori dell'accertamento sintetico per il biennio 2008-2009 (si veda l'esempio qui accanto per l'applicazione dei nuovi parametri).

Il ruolo dei Comuni

È partita infatti nei giorni scorsi, precisamente il 9 febbraio, la procedura informatica, via Siatel, per consentire ai Comuni di segnalare al Fisco i casi di probabile (visto che le segnalazioni devono essere "qualificate") evasione fiscale. Si tratta di un appuntamento importante perché grazie alla procedura i Comuni possono effettuare la trasmissione in via telematica delle segnalazioni, fatto che permetterà la tracciabilità dell'iter che prende avvio con la segnalazione. Quando la somma sarà riscossa a titolo definitivo, il Comune potrà ricevere il 30% delle somme incassate (come previsto dal Dl 112 e dalla Finanziaria 2006). Per arrivare a questo risultato occorrerà ancora strutturare i trasferimenti dallo Stato agli enti locali (si tratta di un intervento non di competenza dell'ammi-

nistrazione fiscale) che permetterà il flusso finanziario verso gli enti locali, ma con la procedura avviata l'Agenzia pone un paletto fermo su questo punto.

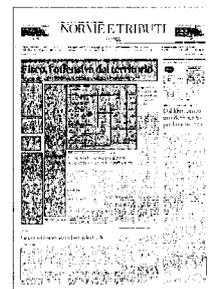
Il Dl 112 ha poi previsto che «il Dipartimento delle finanze con cadenza semestrale fornisce ai Comuni, anche per il tramite dell'Associazione nazionale dei Comuni Italiani, l'elenco delle iscrizioni a ruolo delle somme derivanti da accertamenti ai quali i Comuni abbiano contribuito». Questo monitoraggio sarà più agevole grazie alla procedura telematica ora realizzata dalle Entrate.

Le segnalazioni dei Comuni saranno legate alla conoscenza del territorio, per cui, come precisa un comunicato delle Entrate, saranno da effettuare per i settori immobiliari, del commercio, dell'edilizia e delle libere professioni. Con una particolare attenzione ai dati relativi alle manifestazioni di ricchezza. Le modalità di partecipazione degli enti locali sono state fissate con un provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 3 dicembre 2007, che ha sostanzialmente fissato ambiti e modalità di intervento dei Comuni. Questi ultimi, peraltro, di recente hanno avuto anche completo accesso «ai dati dell'anagrafe tributaria che riguardano i contratti di somministrazione di luce, gas e acqua, quelli di locazione, i bonifici bancari e postali per ristrutturazioni edilizie e le informazioni sulle denunce di successione di immobili» (si veda «Il Sole 24 Ore» del 1° ottobre 2008).

Attraverso l'intreccio di questi dati con quelli in possesso degli enti (oltre che dalla conoscenza diretta delle situazioni locali) si arriverà a evidenziare casi di probabile evasione. Come precisato nelle istruzioni del dicembre 2007, le segnalazioni dei Comuni devono essere qualificate, «intendendosi per tali le posizioni soggettive in relazione alle quali sono rilevati e segnalati atti, fatti e negozi che evidenziano... comportamenti evasivi ed elusivi».

REDDITOMETRO PESANTE

Aggiornati del 5,62% per il biennio 2008-2009 gli importi utilizzati per determinare l'accertamento sintetico



Redditometro e inflazione

Quanto ai valori del reddito-metro, i nuovi coefficienti applicabili per gli anni 2008 e 2009 comportano un aumento del 5,62% rispetto a quelli attualmente in vigore. Gli importi per la determinazione del reddito con l'accertamento sintetico (redditometro) sono stati aggiornati con il decreto 11 febbraio 2009 del direttore dell'agenzia delle Entrate. Il reddito-metro viene aggiornato ogni due anni, in base alle variazioni percentuali dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale calcolato dall'Istat. L'aggiornamento che si esegue viene fatto sulla tabella allegata al decreto ministeriale del 10 settembre 1992, come modificato dal decreto del 19 novembre 1992. L'ufficio può procedere all'accertamento sintetico del maggior reddito calcolato, nel caso in cui la differenza tra il reddito determinato sinteticamente con il reddito-metro e quello effettivamente dichiarato risulti superiore al 25% per un periodo di almeno due anni.

Dalla ricchezza al reddito

Un caso concreto di funzionamento dell'accertamento sintetico

Bene o servizio	Importo	Coeff.	Ammontare	%	Reddito lordo attribuibile
Abitazione principale di proprietà a Bologna, di metri quadrati 180 (per 27,43)	4.937,40	5	24.687	40	9.874,80
Residenza secondaria di proprietà in Liguria, di metri quadrati 120 (per 11,30)	1.356	4	5.424	20	1.356 (*)
Imbarcazione a vela di 12 metri, immatricolata da 5 anni (3.630,18 euro, più 6,45 euro ogni centimetro eccedente i 900)	5.565,18	7	35.060,63 (**)	60	21.036,38
Autovettura da 20 HP a gasolio, immatricolata da 2 anni (3.660,02 euro, più 309,77 euro per ogni HP eccedente i 16)	4.899,10	6	29.394,60	50	14.697,30
Autovettura a benzina, da 12 HP, nuova, del costo di 10mila euro	1.909,47	4	7.637,88	20	1.909,47 (*)
Moto di 750 cc di cilindrata	1.029,60	7	7.207,20	20	1.441,44
Collaboratore familiare convivente a tempo pieno	16.295,45	4	65.181,80	100	65.181,80
Più incremento patrimoniale dell'anno (un quinto di 100mila euro, pari a 20mila euro)	20.000	-	-	-	20.000
Totale reddito sintetico attribuibile					135.497,19
Reddito sotto il quale scatta l'accertamento					101.622,89 (75% di 135.497,19)

Nota: (*) importo base; (**) 90% di 38.956,26

Il contributo richiesto agli Enti Locali è di 2,65 miliardi. Errani: un passo importante per sostenere i lavoratori

Governo-Regioni, trovato l'accordo otto miliardi per gli ammortizzatori

E la maggioranza vota il ritorno del "balzello sull'acqua"

**Primo ok
alle norme
anti-fannulloni
nella pubblica
amministrazione**

ROBERTO PETRINI

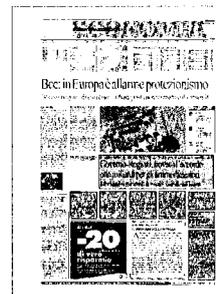
ROMA — Il braccio di ferro andava avanti da tempo. Dopo una maratona durata cinque ore è stato raggiunto l'accordo tra Governo e Regioni sugli ammortizzatori sociali: si tratta di otto miliardi da destinare ad azioni di sostegno al reddito e di politica attiva del lavoro nel biennio 2009-2010, 5,35 vengono da fondi nazionali. Il contributo richiesto alle Regioni è pari a 2,65 miliardi. L'accordo dovrà essere ratificato in una prossima conferenza Stato-Regioni. Soddisfatto il ministro per i Rapporti con le regioni, Fitto che ha commentato: «Per il Paese è una risposta molto importante per affrontare la crisi». «Un passo importante», per il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani, che ha aggiunto «le regioni hanno dimostrato una grande serietà e dato una risposta concreta ai tanti lavoratori senza la protezione della cassa integrazione ordinaria». Aperture, da parte di Errani, c'erano state già prima della riunione che si è protratta fino a tarda sera con continue limature dei testi: l'intesa raggiunta è composta da 14 punti per quanto riguarda i temi del sostegno al reddito e la politica attiva del lavoro, più due punti che riguardano il fondo aree sottosviluppate e la nettizzazione dei fondi da non conteggiare nel patto di stabilità.

Intanto ieri è stata approvata alla Camera la delega Brunetta anti-fannulloni nella pubblica amministrazione (270 sì e 178 no). Rischia invece di tornare sul bilancio familiare di 14 milioni di italiani la «tas-

sa sull'acqua». Tecnicamente si chiama «canone di depurazione», è esistito fino all'ottobre del 2008, quando la Corte Costituzionale ha abolito una norma della legge Galli del 1994 che è stata definita «illegittima» e considerata una discriminazione. Accadeva infatti che anche gli abitanti non serviti da un impianto di depurazione delle acque, circa il 25 per cento delle famiglie in Italia, fossero costretti a pagare circa il 30 per cento in più della bolletta annuale. Si tratta secondo i calcoli fatti da Cittadinanza attiva per una famiglia media di tre persone (con un consumo di 192 metri cubi all'anno) di un aggravio di 69 euro.

Ora un emendamento, presentato dalla maggioranza, per mano del relatore al decreto ambiente D'Alì, è votato ieri al Senato, spostando la lancetta all'indietro, a prima dell'intervento della Corte Costituzionale. Le aziende municipalizzate del settore idrico potranno reintrodurre la «tassa sull'acqua»: sarà sufficiente mostrare di avere progettato un impianto di depurazione e di avere garantito ai cittadini sulla carta che il depuratore dell'acqua della propria zona si farà. Si tratta di un escamotage: quando il decreto diventerà, dopo il passaggio alla Camera, legge dello Stato basterà un progetto di depuratore per giustificare la reintroduzione della tassa.

La sentenza della Corte costituzionale, che il Parlamento di fatto elude, aveva provocato una rivolta delle società idriche. La partita in gioco non è piccola: il canone di depurazione consente di incamerare un gettito di 350 milioni l'anno. Senza contare il pregresso: la sentenza della Corte aveva infatti aperto la strada ai ricorsi di quel 25 per cento di utenti che avevano pagato indebitamente una tassa sull'acqua sporca e che avevano il diritto di essere risarciti. Una mina da 3,2 miliardi.



ETICA D'IMPRESA Italcementi lancia il progetto legalità

Lionello Mancini ▶ pagina 21

Etica e impresa. Italcementi rafforza
il codice antimafia **Pag. 21**

Etica d'impresa. La società ha integrato il codice antimafia interno con criteri sempre più stringenti

Italcementi, progetto legalità

Carlo Pesenti: «Anticorpi sani» - Lo Bello: «Passo fondamentale»



Carlo Pesenti



Ivan Lo Bello

Lionello Mancini

BERGAMO. Dal nostro inviato

NEWS Alzare una barriera di regole, vincoli e obblighi per evitare infezioni, anche casuali, da parte della criminalità: è quello che un'impresa può fare quando opera nelle aree contese dalle cosche allo Stato. Ed è quello che Italcementi ha fatto, modificando in profondità le procedure interne in base alle indicazioni contenute nel «Codice antimafia» di cui si è dotata. Un aggiornamento della *governance*, in corso ormai da un anno, che ha fin qui comportato l'introduzione di 80 procedure *ad hoc* e l'adeguamento di altre 27. Dunque 107 nuovi processi disegnati in chiave antimafia, che dettano criteri inediti e stringenti per scegliere fornitori, clienti e dipendenti; obblighi di denuncia di minacce o richieste estorsive; griglie rigidissime per chiunque voglia rapportarsi con Italcementi, fino alla rescissione dei contratti; rapporti costanti con le istituzioni locali e molto altro ancora.

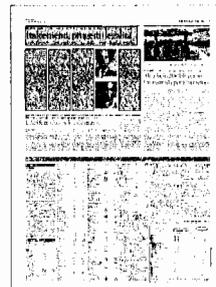
Per non lasciare dubbi sulla svolta scaturita dalle vicende giudiziarie di Calcestruzzi in Sicilia, la filosofia della scelta aziendale è stata illustrata ai 140 manager territoriali e centrali direttamente dal consigliere delegato. Chiarito che la «legalità è una pre-condizione di dello sviluppo sostenibile in termini economici, ambientali e sociali», Carlo Pesenti ha rivendicato con forza «la capacità di essere protagonisti attivi di un processo di legalità e l'ambizione di essere "anticorpi" sani anche in un tessuto malato».

Un richiamo all'etica d'impresa che ha paragoni ancora (troppo) rari nel nostro Paese e che ha preso le mosse da quel Codice antimafia stilato dagli esperti Giovanni Fiandaca, Donato Masciandaro e Piero Luigi Vigna, che solo pochi mesi fa qualche istituzione ha sfogliato con sufficienza, tacciandolo di «operazione di facciata». Sarà interessante, ora che i punti di quel Codice sono diventati regole operative, conoscere il pensiero del-

le stesse istituzioni e delle altre che in Sicilia, Calabria e Campania sono preposte alla legalità del territorio. Proprio il rapporto con le Prefetture, le Procure, le forze dell'ordine, le amministrazioni, è un aspetto ancora inesplorato, è stato sottolineato. E se mancherà una vera sinergia, basata su scambi di informazioni ma anche sulla fiducia reciproca, l'impresa da sola non ce la può fare. «Come non ce la possono fare le forze della repressione senza l'apporto dell'impresa e della società civile» ha ribadito l'ex Procuratore antimafia, Piero Luigi Vigna.

Niente più alibi, dunque, per dribblare sforzi organizzativi e costi - definiti da Pesenti «investimenti in legalità» - e niente scusanti per chi sottovaluta l'impegno assunto dal gruppo: «Se in Italcementi vi sono state e vi saranno cellule malate le debelleremo con determinazione - ha scandito il capoazienda -. Chi sbaglia deve pagare e queste cellule non diventeranno mai una metastasi del sistema».

Chissà che effetto ha fatto ai *manager*, sentirsi ripetere dal vertice che la legalità viene prima di tutto, anche a costo di «perdere quote di mercato e redditività a favore di aziende meno rigorose» perché questo «è un prezzo che dobbiamo essere disposti a pagare»; e come



si muoveranno i sindacalisti, ieri seduti tra i dirigenti, nel definire le modalità di verifica dei dipendenti senza violarne i diritti. Che impressioni riferiranno, infine, ai sospettosi magistrati nisseni gli amministratori giudiziali - anch'essi presenti - nominati dai Pm di Caltanissetta all'avvio delle indagini su Calcestruzzi.

Non poteva che essere Ivan Lo Bello, animatore del nuovo corso di Confindustria sul fronte antimafia, a chiudere il seminario bergamasco, «inserito a pieno titolo» nella svolta avviata nell'isola. «Calare il Codice nelle procedure aziendali - ha detto Lo Bello - è un passo fondamentale, perché per operare sul mercato le imprese devono farsi carico del modo in cui nel mercato si sta». Grazie «all'impegno dello Stato, al contributo dell'impresa e della società civile - ha concluso l'imprenditore - vi assicuro che in Sicilia sta emergendo la considerazione sociale per chi si batte per la legalità. La strada è ancora lunga, ma questo dato sta diventando strutturale, non più solo emotivo».

La storia Patto innovativo con i sindacati per affrontare il calo della domanda

Marcegaglia, intesa anticrisi Niente Cig con la banca delle ore

Nessun taglio oggi, il recupero con la ripresa



La famiglia Roberto Vancini ed Emma Marcegaglia, Steno, Mira, Antonio e Carlotta Marcegaglia

Fino al 15 maggio. Antonio Marcegaglia: questione di responsabilità sociale. Abbiamo riserve per farlo

MILANO — Ti pago adesso, anche se non farai tutte le 40 ore sindacali. Lavorerai, per la quota che mancherà, quando tornerà la domanda. L'idea in fondo è tutta qui. Facile solo in apparenza, da applicare: occorre un'azienda con le spalle robuste, che possa permettersi di distribuire un po' del suo anziché far ricorso agli ammortizzatori sociali, e occorre naturalmente che il picco della crisi non si prolunghi per più di qualche mese. Ma se le condizioni ci sono si può fare. E al gruppo Marcegaglia c'erano. Risultato: due giorni e l'accordo, con tutti e tre sindacati, era fatto. Niente cassa integrazione, finché si potrà. Da domenica e fino al 15 maggio i 4.500 dipendenti degli stabilimenti italiani riceveranno lo stipendio integrale anche quando la produzione dovrà rallentare o in alcuni casi fermarsi. In parte (fino a un massimo di 60 ore) «consumeranno» le ferie. In parte (altre

60 ore) alimenteranno una sorta di banca del tempo: quel che non lavoreranno adesso, lo recupereranno al ritorno di tempi migliori. A quel punto, in busta paga avranno sempre 40 ore, più il minimo previsto per la maggiorazione straordinaria.

Si capisce perché il sindacato lo consideri un accordo-pilota. Più innovativo dei contratti di solidarietà e tutto sommato anche delle altre ricette anti-crisi occupazionale, come la settimana corta di cui si discute in Germania (l'azienda paga le giornate lavorate, lo Stato integra il resto). È però anche il più difficile, probabilmente, da applicare. Perché tutela il reddito dei dipendenti e non grava sugli ammortizzatori sociali, che comunque lo intaccano pesantemente. Ma incide sui costi aziendali. Cosa che non sono in molti, nel mezzo della peggiore crisi dal Dopoguerra, a potersi permettere.

Non a caso Emma Marcegaglia, da presidente di Confindustria, con il governo batte insistentemente sul tasto redditi-ammortizzatori come «priorità delle priorità», però all'intesa anti-Cig raggiunta nelle sue aziende non fa mai alcun cen-

Dalla Campania

200 euro ai cassintegrati della Fiat

Dalla Regione Campania arriverà un'integrazione del reddito, pari a circa 200 euro al mese, per i dipendenti in cassa integrazione della Fiat di Pomigliano e delle aziende dell'indotto, per un totale di circa 10 mila lavoratori

no. «Perché abbiamo ben chiara la differenza e non pretendiamo di essere un modello», spiega il fratello, Antonio, a sua volta amministratore delegato. Quel modello tuttavia c'è. La Marcegaglia è un gruppo familiare: Steno e Mira, i fondatori, con i due figli. E a Gazoldo non sono soltanto i dipendenti, a provare una sorta di choc culturale alla sola idea della cassa integrazione: mai fatta un'ora in mezzo secolo di storia. Anzi, fino all'autunno in tutte le fabbriche era lo straordinario, la norma. Per cui, quando la crisi è arrivata anche qua, il piano ci ha messo poco ad prender forma: «Ok, cerchiamo di tutelare i redditi». Antonio la chiama «responsabilità sociale», ma sempre nell'ottica della «responsabilità aziendale»: «Il rallentamento è stato fin qui del 15-20%, pensiamo possa arrivare a punte del 25%. Il quadro ci preoccupa, naturalmente, ma confermiamo tutti i progetti di espansione: ragioniamo sul lungo termine e abbiamo riserve sufficienti ad affrontare la situazione comunque con serenità». Almeno fino a maggio: «La "visibilità", oggi, arriva fino a lì». Poi, semmai, anche a Gazoldo rifaranno il punto.

Raffaella Polato



Confindustria sul carbolletta

Costato: «Nucleare subito E l'Eni abbassi i prezzi»



A. Costato oly

■■■ Nucleare subito, per aumentare il mix dei combustibili. Ridurre la dipendenza energetica, che porta l'Italia ad avere prezzi di luce e gas superiori del 30% rispetto alla media europea. E infine un intervento dello Stato sull'Eni, affinché nel nostro Paese riduca i prezzi del gas. È questa la ricetta di Antonio Costato, vicepresidente di Confindustria per l'energia, per ridurre il carbolletta.

Ascoltato ieri dalla commissione Industria del Senato, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla dinamica dei prezzi dei prodotti petroliferi, Costato ha sottolineato come «per ridurre il differenziale di prezzo rispetto agli altri paesi europei si deve intervenire sul mix di combustibili. Da questo punto di vista è necessario che il nostro Paese possa implementare la tecnologia nucleare per la produzione di energia elettrica».

Accelerare sull'atomo, dunque, è una priorità secondo Confindustria. E a tal proposito si deve intervenire non solo dal punto di vista normativo - «è necessario completare l'iter del ddl 1195» - ma anche pratico. Per abbattere costi e tempi di costruzione delle centrali, Costato ha ammonito circa la necessità che «lo Stato opti da francesi, tedeschi o americani le centrali che intende far costruire e

passi poi i contratti ai soggetti che risulteranno assegnatari delle concessioni». Questo perché «quello che oggi noi valutiamo costi 5 e che si potrà avere in 7 anni, all'epoca della "prima pietra" costerà 10 con tempi di consegna raddoppiati». Infine, le scorie. Per il vicepresidente di Confindustria, «deve iniziare la selezione dei siti dove localizzare le centrali e i depositi per le scorie, visto che i siti devono essere almeno il 50% di più o il doppio rispetto alle centrali da costruire».

Circa i prezzi - salati - delle bollette italiane, il vicepresidente di Confindustria ha calcolato che «in Italia l'energia elettrica viene venduta alle imprese e ai cittadini a prezzi che sono superiori rispettivamente del 30-35% alla media praticata negli altri Paesi dell'Unione europea». Per questo Costato ha anche avanzato l'ipotesi che il governo debba intervenire in prima persona. «La politica», ha detto, «deve preoccuparsi di dire a Eni, che comunque chiede continuamente aiuto al Governo per gestire equilibri delicatissimi, di far costare il gas in Italia come negli altri Paesi o, anzi, come il migliore dei Paesi europei».

P. LIB.



Matteoli. «Chiederò la convocazione del comitato per ripartire subito le risorse»

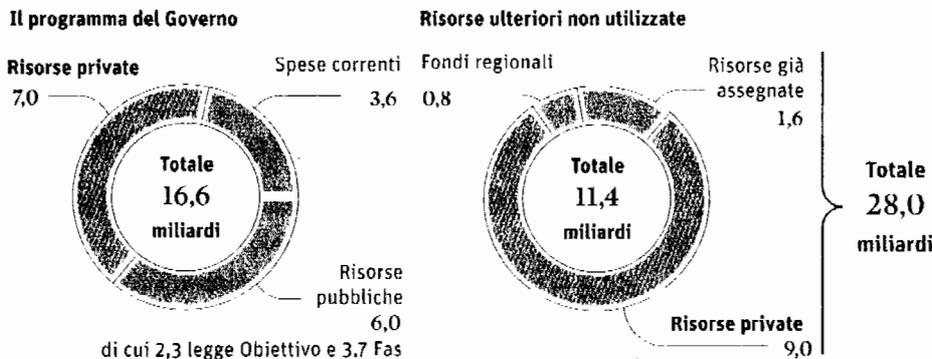
Le richieste. I costruttori sollecitano fondi aggiuntivi e un piano di piccole opere urbane

Sui cantieri tutto rinviato al Cipe

Pressing di Ance e **Confindustria** - Fs, Anas e Aspi accelerano lavori per 7,5 miliardi

Le risorse per le infrastrutture

Le risorse per le infrastrutture. Valori in miliardi



Le accelerazioni di Aspi

Con il ripristino della possibilità di affidare in house fino al 60% dei lavori, Autostrade per l'Italia è in grado di avviare cantieri nel 2009 per 1,5 miliardi per le seguenti opere:

- A9 Como-Lainate, 3° corsia
- Fiano-Settebagni, 3° corsia
- Un paio di lotti del potenziamento a tre corsie dell'A14 tra Rimini Nord e Porto S. Elpidio
- 4° corsia dinamica sull'A4 tra Viale Certosa e Sesto S. Giovanni
- Rho-Monza, riqualifica e potenziamento della S.P. 46

Giorgio Santilli
ROMA

È stato un mezzo flop l'incontro tanto atteso da Ance e **Confindustria** sul piano straordinario per rilanciare le infrastrutture. Il ministro Matteoli ha confermato il dato già noto dei 16,6 miliardi da far partire nel 2009 e ha aggiunto che ci sono 11,4 miliardi di vecchie risorse non ancora impegnate. Nessuna certezza, però, sulle risorse aggiuntive richieste a gran voce dalle imprese né sul piano di opere medie-piccole su cui ha molto battuto nei giorni scorsi il presidente dei costruttori, Paolo Buzzetti. Si è riaffacciata anche la richiesta di un tavolo interministeriale con la presenza dell'Economia e di Palazzo Chigi. «Farò presente la questione in sede di Governo - ha risposto Matteoli - e chiederò anche che sia convocata al più presto una riunione del Cipe per esaminare la questione delle risorse».

E proprio sul Cipe, che dovrebbe varare la riprogrammazione del Fas (Fondo aree sottoutilizzate) e distribuire i 7,3 miliardi già assegnati al "fondo infrastrutture", si accentrano le attenzioni di tutti. In realtà, di queste risorse 3,7 miliardi sono vincolati dalla legge a finanziare spese correnti e gestionali di Fs e Tirrenia: ne restano da assegnare circa 3,7 cui vanno aggiunti 2,3 miliardi della legge

obiettivo. In tutto sei miliardi che sarà proprio il Cipe a distribuire, su proposta di Matteoli. Solo una prima tranche di questi fondi, 800 milioni, è stata assegnata al Cipe.

Sul resto ancora da distribuire, il Governo sembrava orientato fino alle scorse settimane a privilegiare le grandi opere, non solo con la legge obiettivo, ma anche con la riprogrammazione del Fas su priorità nazionali strategiche, mentre l'Ance chiede con forza che almeno 3,7 miliardi vadano a un piano di piccole e medie opere sul modello spagnolo. La Spagna ha deciso a novembre di ripartire risorse disponibili per otto miliardi agli 8.100 comuni in proporzione alla popolazione per finanziare una o più opere per ciascun Municipio. In tre mesi sono stati avviati 15 mila interventi.

Certo è che all'unanimità, **Confindustria**, Ance e Agi (l'associazione delle grandi imprese e dei general contractor) hanno chiesto un'accelerazione al Governo e nuove risorse per evitare che la crisi nel settore delle costruzioni si aggravi pesantemente. «A gennaio sono stati già persi 50 mila posti di lavoro», ha detto **Cesare Trevisani**, vicepresidente di **Confindustria**.

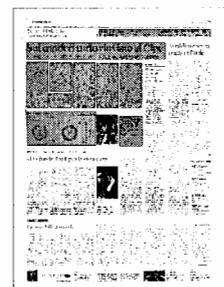
L'unica notizia positiva del vertice è venuta dai grandi enti di spesa che promettono un'ac-

celerazione per un gruppo di opere cantierabili già nel 2009. In tutto saranno cantierizzati nel 2009 interventi aggiuntivi per circa sette miliardi: 1,5 miliardi da Autostrade per l'Italia, per effetto della norma che consente di affidare i lavori senza gara; tre miliardi dall'Anas; 2,5 miliardi dalle Ferrovie. Ovviamente solo una quota di questi sette miliardi sarà effettivamente spesa nel corso del 2009, ma è il segno di buona volontà delle grandi stazioni appaltanti al richiamo del Governo. Autostrade per l'Italia, in particolare, aggiunge l'apertura di questi cantieri al programma da 1,4 miliardi già approvato. I lavori aggiuntivi sono: la terza corsia della A9 Como-Lainate, la terza corsia della Fiano-Settebagni, un paio di lotti del potenziamento a tre corsie dell'A14 tra Rimini Nord e Porto S. Elpidio, la quarta corsia dinamica sull'A4 tra Viale Certosa e Sesto S. Giovanni-Rho-Monza, la riqualificazione e il potenziamento della strada provinciale 46.

giorgio.santilli@ilssole24ore.com

AUTOSTRADE PER L'ITALIA

Tra le opere che partiranno in anticipo nel 2009 le terze corsie della Como-Lainate, della Fiano-Civitavecchia, della A14 e della A4



L'Ance chiede tavolo interministeriale per provvedimenti in funzione anti-crisi

Costruzioni, stati generali

Trevisani: manovra straordinaria per le opere



Altero Matteoli

CDI SIMONETTA SCARANE
onfindustria e costruttori edili chiedono al governo risorse aggiuntive per finanziare il piano delle piccole e medie opere, valutato intorno ai 4 miliardi, quale strumento volano per rilanciare il settore in funzione anticrisi. Il piano di 166 interventi censiti comune per comune dall'Ance, immediatamente cantierabili. Ma non basta. In sofferenza come il comparto dell'auto, l'industria delle costruzioni sta preparando per aprile gli stati generali per capire come uscire dalla crisi, secondo quanto ha fatto sapere il presidente Ance, Paolo Buzzetti, che ritiene necessaria la convocazione di un tavolo interministeriale per adottare provvedimenti a sostegno del settore. La proposta, con l'allegata richiesta al ministro dell'economia Giulio Tremonti di concedere l'allentamento del patto di stabilità ai comuni che investono in infrastrutture e housing sociale, seppure non in regola con gli indirizzi Ue sui comuni virtuosi, è stata ripetuta ieri al tavolo con il ministro delle infrastrutture, Altero Matteoli. Presenti **Cesare Trevisani**, vice presidente di **Confindustria**, i rappresentanti delle associazioni

delle imprese, oltre all'Ance, e l'Agi, Mario Lupo, le concessionarie autostradali e le associazioni dei progettisti e delle società di ingegneria. Il tavolo è stata l'occasione per fare di nuovo il punto della situazione sul balletto delle risorse disponibili da investire nelle infrastrutture nel 2009, dopo le discordanze emerse nei giorni scorsi fra i dati del governo, 16,6 miliardi, e quelli di **Confindustria**, di distanza siderale: 650 milioni per il 2009. E di premere affinché venga convocata la riunione del Cipe, ulteriormente rinviata, che dovrà decidere l'allocazione dei fondi Fas per 7,3 miliardi per il 2009. Il ministro Matteoli ha ribadito

le cifre di sempre: 16,6 miliardi per il 2009, che salgono a 44 miliardi nel triennio 2009-2011. E ha dichiarato l'intenzione di arrivare a utilizzare i finanziamenti della Bei, 15 miliardi, entro giugno 2009. Le concessionarie

autostradali hanno dichiarato il loro contributo di investimenti: 1,5 miliardi in corso cui si aggiungono oltre due miliardi di lavori per il 2009, al netto della Livorno-Civitavecchia, per un totale di 3,3 miliardi.

«Abbiamo insistito sulla necessità di risorse aggiuntive che non ci sono allo stato attuale», ha affermato il rappresentante di **Confindustria** con delega alle infrastrutture, «pur capendo la posizione del ministro Tremonti, la maniera per riattivare il sistema in maniera virtuosa è di mettere in moto le opere subito». Trevisani

ha parlato della necessità di un intervento straordinario da portare avanti con obiettivi precisi, tempi certi e ritorno de-



gli investimenti secondo i parametri con i quali la Ue concede ai comuni più virtuosi l'allenamento del patto di stabilità. Inoltre, Trevisani ha sottolineato la necessità di una «forte manutenzione per la legge obiettivo». E in merito alla riforma urbanistica, durante l'audizione alla commissione ambiente della camera, ha affrontato il tema delle competenze in materia chiedendo certezza di deleghe anche in rapporto alla riforma del titolo V della Costituzione. Secondo il rappresentante di Confindustria, intervenuto al riguardo anche alla Mobility Conference di Assolombarda e Cciaa Milano, le grandi opere, con riferimento alle reti Tens europee, dovrebbero essere di competenza statale che diventa regionale per i collegamenti tra queste opere transeuropee e il territorio affidando l'ultimo miglio agli enti locali, tendendo presente che per Confindustria il ruolo delle province andrebbe fortemente ridimensionato.

Primo sì alla riforma che introduce la class action nei servizi

Nel pubblico impiego obbligo di cartellino Cambiano i concorsi

In pensione dopo 40 anni di servizio effettivo
Sanzioni anche per i dirigenti inefficienti

NEWS Via libera della Camera al Ddl Brunetta di riforma della pubblica amministrazione che contiene la stretta sugli assenteisti. Per gli statali viene introdotto l'obbligo di cartellino e concorsi rigorosi. Previste sanzioni per i dirigenti inefficienti. Nei servizi pubblici potrà essere esercitata una class action in versione «light», senza cioè la possibilità del risarcimento del danno. Innalzata la soglia minima per il ritiro degli statali: serviranno 40 anni di servizio effettivo non più contributivo. Il Ddl ora passa al Senato. Per il ministro Brunetta «sarà operativo da maggio».

Rogari ▶ pagina 3

Il testo torna al Senato. Maggior ricorso alla mobilità in caso di vuoti di organico

Il ministro. «Questa è una rivoluzione»
Il Pd: no all'invasione della politica nella Pa

Class action nei servizi pubblici

Brunetta: Ddl operativo a maggio - Si alza la soglia minima per il ritiro degli statali

Marco Rogari
ROMA

NEWS Obbligo per i dipendenti pubblici di indossare un cartellino identificativo. Permanenza di almeno cinque anni nella sede di prima destinazione per i dirigenti vincitori di «procedure di progressione volontaria». Maggiore ricorso alla mobilità, anche da una struttura all'altra, in caso di vuoti di organico. Informazioni via web sulle procedure legate ai nuovi metodi di valutazione, che beneficeranno di uno stanziamento di 4 milioni per la realizzazione di

progetti sperimentali e innovatori. Sono queste le principali novità apportate al disegno di legge-Brunetta (denominato "anti-fannulloni") dalla Camera, che ha dato il via libera al provvedimento. Il Ddl delega, con cui viene riformato il pubblico impiego, ora torna al Senato, dove era stato già licenziato in prima lettura, per ottenere l'ok finale.

Tra i ritocchi introdotti a Montecitorio anche la class action in versione "light" per i servizi pubblici (priorità alle Authority di settore) e il sostanziale innalzamento della soglia minima di

uscita per la pensione degli "statali" con il passaggio dal requisito dei 40 anni di contributi (comprensivi di eventuale riscatto della laurea o del servizio militare) a quello dei 40 anni di servizio effettivo. Il testo, che prevede premi per i dipendenti meritevoli e sanzioni per i dirigenti inefficienti (fino al licenziamento) facendo leva su nuovi meccanismi di valutazione con la nascita di un'Authority ad hoc chiamata a coordinare tutto il processo, ha ottenuto l'ok della Camera con 270 sì e 178 no.

Soddisfatto il ministro Renato Brunetta: «È una rivoluzio-

ne». Il titolare di Palazzo Vidoni, soffermandosi sui 100 voti di scarto tra i sì e i no alla Camera, ha affermato che «i conservatori sono all'opposizione». E ha annunciato che la riforma divente-



ra operativa «entro maggio» dopo il disco verde del Senato e il varo dei decreti attuativi. Critica l'opposizione. «Non vogliamo che la politica invada di nuovo la pubblica amministrazione», ha

GLI ULTIMI RITOCCHI

Azione di risarcimento «light» per le public utilities. Obbligo per i dipendenti della Pa di indossare un cartellino identificativo

VALUTAZIONE

Premi per i lavoratori meritevoli e sanzioni per i dirigenti inefficienti (fino al licenziamento) con un'Authority ad hoc

detto il ministro ombra del Pd Linda Lanzillotta. Proprio il partito democratico alla Camera ha mostrato le unghie, a differenza di quanto era accaduto a Palazzo Madama dove il testo per molti aspetti era stato al centro di un lavoro bipartisan. Critiche al ministro sono arrivate anche dall'Udc: «Il vero conservatore è Brunetta, che si muove come Tomasi di Lampedusa nel Gattopardo: fa finta di cambiare tutto per non cambiare niente».

Pd e Idv hanno attaccato anche le misure sulla Corte dei conti: una micro-riforma per rendere più efficace il sistema dei controlli che rivede pure la composizione del Consiglio di presidenza. Che sarà così formato: presidente della Corte, presidente aggiunto, Procuratore generale, quattro rappresentanti eletti dal Parlamento e altri quattro eletti da tutti i magistrati contabili. In questo modo, secondo l'opposizione, la Corte sentirebbe troppo dei condizionamenti politici e il presidente si troverebbe sempre in maggioranza. Brunetta ha replicato assicurando che la Corte dei conti non sarà subordinata al Governo.

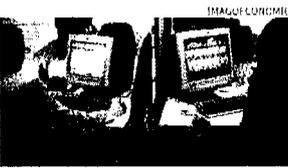
Tornando ai contenuti del Ddl, la riconoscibilità dei dipendenti (fin qui prevista solo da regolamenti e quindi facoltativa) diventa obbligatoria, anche se con qualche eccezione per «determinate categorie»: il personale dovrà indossare un cartellino identificativo o esporre sulla scrivania una targa «indicante nome e cognome».

Sono poi destinati 4 milioni alla realizzazione di progetti innovativi per diffondere le metodologie della valutazione. Verrà anche sviluppata la formazione del

personale preposto a funzioni di valutazione, garantendo maggiore trasparenza anche utilizzando un apposito sito web. Sul fronte dei concorsi, è previsto l'obbligo di permanenza per almeno cinque anni nella sede di prima destinazione per i dirigenti vincitori di procedure di progressione verticale. Sempre i dirigenti potranno usufruire di corsi di formazione all'estero della durata non inferiore a 4 mesi.

Sul versante della riforma dei contratti, il testo che esce dalla Camera precisa meglio l'ambito di intervento della legge e della contrattazione collettiva. Viene agevolata la mobilità, anche di tipo intercompartimentale, con l'obiettivo di ridurre il ricorso a contratti a termine e consulenze. Confermate la riforma dell'Aran e le misure cardine della riforma, ovvero quelle finalizzate a premiare i dipendenti più meritevoli e a far scattare sanzioni nei confronti dei dirigenti che non centrano gli obiettivi prefissati per l'attività dei loro uffici. Il tutto attraverso un nuovo sistema di valutazione. Gli "statali" avranno insomma una sorta di "pagella", che sarà supervisionata dalla nuova Authority per la valutazione.

I PUNTI

<p>1 ARRIVA IL CARTELLINO DI RICONOSCIMENTO</p>  <p>« Scatta l'obbligo, per il personale a contratto con il pubblico, di indossare un cartellino identificativo ovvero di esporre sulla scrivania una targa indicante il nome e cognome del dipendente. Restano escluse determinate categorie «in relazione alla specificità dei compiti a loro attribuiti»</p>	<p>2 MOBILITÀ INCENTIVATA TRA AMMINISTRAZIONI</p>  <p>« Incentivazione alla mobilità da un'amministrazione a un'altra nel caso in cui si verifichino carenze di organico « I vincitori delle procedure di progressione verticale dovranno rimanere per almeno 5 anni nella sede della prima destinazione. Sarà titolo preferenziale la permanenza nelle sedi carenti di organico</p>	<p>3 AZIONE COLLETTIVA SENZA RISARCIMENTO</p>  <p>« Sarà accentuato il ruolo dei clienti dei servizi pubblici, che vedono diventare legge l'azione collettiva nei confronti delle Pa. L'obiettivo è quello di ripristinare, nei confronti degli utenti, il servizio e i relativi standard, e non garantire il risarcimento del danno, per il quale continua ad applicarsi la disciplina vigente</p>	<p>4 LA PENSIONE SCATTA CON 40 ANNI "VERI"</p>  <p>« Con riferimento alla Pubblica amministrazione, il conteggio del tetto massimo di anzianità, previsto di 40 anni, dovrà essere sulla base del servizio effettivo e non contributivo. Questo l'effetto di un emendamento presentato dal Pd originariamente solo per il personale medico e poi esteso a tutti</p>
---	--	--	---

Decreto incentivi. L'entrata in vigore agevola gli acquisti già dal 7 febbraio **Pag. 27**

Decreto legge incentivi. Le novità del provvedimento pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale»

In salvo gli acquisti già effettuati

Al via dal 7 febbraio gli sconti su auto, mobili ed elettrodomestici

Marco Peruzzi
MILANO

«**24**» In nuovi incentivi ai consumi si applicheranno sulle autovetture, le moto, i mobili, gli elettrodomestici (esclusi i frigoriferi), la tv e il pc acquistati a partire dal 7 febbraio scorso e sino alla fine di quest'anno. La data di avvio dei benefici è una delle precisazioni inserite in extremis - rispetto al testo entrato all'esame del Consiglio dei ministri di venerdì 6 febbraio (si veda «Il Sole 24 Ore» del giorno successivo) - nel decreto legge 5/09, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 34 dell'8 febbraio 2009.

Una data spartiacque almeno apparentemente strana, e tuttavia necessaria. In genere, infatti, l'efficacia delle disposizioni contenute nei decreti legge è quella dell'entrata in vigore del provvedimento stesso (che solitamente coincide con il giorno della pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale») o, al limite, quella del 1° gennaio dell'anno o, infine, per le norme tributarie, quella di inizio del periodo di imposta. In questo caso, invece, a rendere necessaria la fissazione nero su bianco della data del 7 febbraio 2009 sono state le aspettative dei consumatori, rassicurati da alcuni ministri, il giorno stesso del varo del decreto legge, che gli incentivi sarebbero stati concessi, ricorrendone le condizioni, sugli acquisti di particolari beni - auto, mobili ed elettrodomestici, appunto - fin dall'indomani, cioè da sabato 7 febbraio.

Ma non è questa la sola novità inserita nel decreto legge «incentivi» rispetto al testo circolato a ridosso del via libera governativo. Intanto, rimanendo alla detrazione del 20% sul prezzo pagato per gli elettrodomestici, è stata inserita l'esclusione dal beneficio dei frigoriferi e dei congelatori, il cui acquisto era già stato agevolato dal comma 353 dell'articolo 1 della legge 296/06, prorogato dal comma 20 dell'articolo 1

della legge 244/07. In quel contesto, poi, vale a dire nell'articolo 2 del decreto legge 5/09, è stata aggiunto il comma 3 per promuovere entro un mese un protocollo di intenti con i produttori di auto, mobili ed elettrodomestici, per definire impegni e strategie per mantenere i livelli occupazionali, stimolare la domanda e migliorare l'offerta.

Come previsto, poi, con il nuovo provvedimento è stato reintrodotta il "vecchio" bonus aggregazioni. Contrariamente alle prime indiscrezioni uscite dal Consiglio dei ministri, tuttavia, la norma effettiva è stata cambiata: il beneficio non riguarderà più solo le piccole e medie imprese fino a 250 dipen-

denti, ma tutte. E il valore massimo attribuito ai beni per effetto dell'aggregazione non è più di 10 ma di 5 milioni di euro. Eliminato, a questo punto, anche il richiamo alla subordinazione della disposizione al preventivo via libera della Ue.

Del tutto nuovo e inatteso, invece, l'articolo 7 del decreto legge poi pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale», che introduce nuove priorità nei controlli del Fisco e un ulteriore giro di vite - dopo quello deciso con il decreto legge 185/08 (la manovra «anti-crisi») - contro l'indebito utilizzo, da parte delle imprese, dei crediti d'imposta.

Attesa, ma non conosciuta prima della pubblicazione, anche la copertura finanziaria. Dall'attuazione del decreto legge deriveranno maggiori oneri per 382 milioni quest'anno, 230,5 per il 2010, 405,8 per il 2011, 308,4 per il 2012 e 2013 e 386,2 per il 2014.

LA PRECISAZIONE

Dalla nuova misura sono esclusi i frigoriferi e i congelatori, che beneficiano della vecchia agevolazione



QUESTA SFIDA
AL SUD
È UN FILM
GIÀ VISTO

di LINO PATRUNO

Sfida al Sud, un film già visto

Va bene, mettiamo che il Sud accetti la sfida. È tornata a risuonare sul giornale della **Confindustria**. E con la voce di un imprenditore meridionale oltre che deputato del Popolo della Libertà, cioè del centrodestra al governo. Basta con i fondi a pioggia rovina del Sud, ha scritto Santo Versace. Tanto per cominciare, con la crisi ce ne saranno sempre meno, quindi è meglio iniziare a farsi il segno della croce. Meno anche quelli europei perché gli Stati sono tutti inguaiati e non potranno più versare quanto prima. E meno quelli nazionali, anche perché quelli che ci sono, nonostante le leggi dicano il contrario, vanno pure al Nord. Nota la chiassata del leghista Castelli: tutto il Paese è alle pezze, è noi vogliamo dare i fondi per le aree svantaggiate solo al Sud? Bisognerebbe ricordare all'indignato Castelli che, per esempio, il Sud ha un reddito del 60 per cento di quello del Nord, ma tant'è. Non siamo riusciti a spazzare la bugia secondo cui lo Stato spende più al Sud che al Nord, mentre avviene il contrario. E allora teniamocela.

Fondi a pioggia vuol dire un po' a tutti per tener contenti tutti, col risultato sotto gli occhi: non cresce davvero nessuno. Secondo la vecchia formula: soldi dove serve per avere consenso elettorale, non dove servono per creare sviluppo. Per la verità non avviene più da tempo, ma si continua a ritenere che avvenga. Un problema che interessa direttamente le tasche della gente e non solo le imprese: se un'azienda non ce la fa da sola, si rischiano i posti di lavoro, con drammi nelle famiglie e non solo nelle fabbriche. Utilizziamo invece quei fondi, dice Versace, per le infrastrutture: strade, ferrovie, porti, aeropor-

ti. **E** un'amministrazione più veloce e efficiente, scuole che sfornino meno asini, università con lauree non svalutate, asili che consentano anche alle donne di lavorare, una giustizia che non decida dopo dieci anni, una ricerca che cambi i vecchi prodotti che non vanno. Insomma più beni pubblici a disposizione di tutti.

Questo grande programma dovrebbe realizzarsi dividendo la spesa con i privati (è il *projet financing*). Privati che, mettiamo, gestirebbero per un certo numero di anni un'autostrada costruita insieme recuperando quanto sborsato. Come avvenuto col cosiddetto «Passante di Mestre», la grande circonvallazione che alleggerirà il traffico in Veneto. Con due risultati: un Sud in cui produrre non continuerebbe a costare più che al Nord, con stimolo a investire. E più lavoro per tutti. I rimanenti soldi risparmiati dovrebbero coprire i mancati introiti per lo Stato di una riduzione generale delle tasse sulle imprese. Una cosiddetta *no tax region* la cui convenienza dovrebbe affollare il Sud di nuove aziende attirate come le mosche dallo zucchero filato. Con una detassazione simile, l'Irlanda è passata da Paese di emigrazione fra i più poveri d'Europa, a uno dei più ricchi.

Verrebbe da ridere se non venisse da piangere, dato che questa proposta è un film già visto. Che ha prodotto più dibattiti che decisioni. E con tutti i governi, un cimitero di parole senza uno straccio di leggina. Con la solita obiezione: l'Europa non la accetta perché sarebbe un aiuto di Stato che altera la concorrenza con altri Paesi che non ce l'hanno. Più un'autocensura o un alibi per non farne nulla, perché nessuno è mai andato a Bruxelles a parlarne. E a spiegare che, essendo questa «fiscaltà di vantaggio» (così si chiama) limitata nel tempo e limitata su un territorio, si dovrebbe poter fare: come del resto ha sentenziato di recente la Corte di Giustizia europea. Facendo sospettare che se non si è andati a Bruxelles, non è perché ci fosse lo sciopero degli aerei. Ma forse perché ai soliti «poteri forti» del Nord non andava che ci fosse qual-

cosa per il Sud, tranne che proclamare ipocritamente il contrario. E chissà se andava ai governi.

L'imprenditore-deputato Versace farà la proposta cominciando dalla Calabria, il Sud del Sud. Per favorire l'imprenditoria sana che ha i capitali e sa valorizzarli. E non quell'imprenditoria malata e corrotta che senza il contributo dello Stato non vive. E che, mangiato il capitale, scompare e lascia i capannoni chiusi. Siccome Versace è un parlamentare della maggioranza, il governo non dovrebbe trattarlo come se fosse dell'opposizione. E di recente un libro di due studiosi tutt'altro che di sinistra ha detto la stessa cosa, dieci anni senza imposta sul reddito d'impresa al Sud. Che diventerebbe una nuova Irlanda, «calda e multicolore, tra Pompei e la Valle dei Templi».

Bene, il Sud ci sta, accetta la sfida. E aspetta di vedere cosa se ne fa. Se ancora una volta non se ne fa, il Sud si riserva il diritto di dire che ha capito tutto. E non da oggi.



Un emendamento della maggioranza può portare in vigore una tassa cancellata dalla Corte Costituzionale

Ritorna il "balzello sull'acqua"

Primo ok alle norme anti-fannulloni



TASSA SULL'ACQUA

Tornano a pagarla 14 milioni di italiani che non beneficiano del servizio di depurazione ecologico



69 EURO

A tanto ammonta l'aggravio per una famiglia di 3 persone che consuma 192 metri cubi all'anno



IL GETTITO

E' di 350 milioni all'anno il gettito del canone di depurazione. Gli arretrati a partire dal 2000 sono 3,2 miliardi

ROBERTO PETRINI

ROMA — Rischia di tornare sul bilancio familiare di 14 milioni di italiani la «tassa sull'acqua». Tecnicamente si chiama «canone di depurazione», è esistito per molti anni, fino a che nell'ottobre del 2008, con una sentenza passata piuttosto inosservata, la Corte Costituzionale ha abolito una norma della legge Galli del 1994 che è stata definita «illegittima» e considerata una discriminazione. Accadeva infatti che anche gli abitanti non serviti da un impianto di depurazione delle acque, circa il 25 per cento delle famiglie in Italia, fossero costretti a pagare circa il 30 per cento in più della bolletta annuale. Si tratta, secondo i calcoli fatti da Cittadinanza attiva, per una famiglia media di tre persone (con un consumo di 192 metri cubi all'anno) di un aggravio di 69 euro. Non poco in tempi di crisi.

Ora un emendamento, presentato dalla maggioranza, per mano del relatore al decreto ambiente D'Alì, è votato ieri al Senato, sposta le lancette all'indietro, a prima dell'intervento della Corte Costituzionale. Le aziende municipalizzate del settore idrico potranno reintrodurre la «tassa sull'acqua»: sarà sufficiente mostrare di avere progettato un impianto di depurazione e di avere semplicemente garantito ai cittadini sulla carta che il depuratore dell'acqua della propria zona, un giorno o l'altro, si farà. Si tratta naturalmente di un escamota-

ge: quando il decreto diventerà, dopo il passaggio alla Camera, legge dello Stato basterà un progetto di depuratore per giustificare la reintroduzione della tassa.

La sentenza della Corte costituzionale, che il Parlamento di fatto elude, aveva provocato una vera e propria rivolta delle società idriche. La partita in gioco non è piccola: complessivamente il canone di depurazione consente di incamerare un gettito di 350 milioni l'anno che sarebbero mancati dalle tasche delle aziende idriche municipalizzate. Senza contare il pregresso: la sentenza della Corte aveva infatti aperto la strada ai ricorsi di quel 25 per cento di utenti che avevano pagato indebitamente una tassa sull'acqua sporca e che avevano il diritto di essere risarciti: una mina da 3,2 miliardi. «E' uno schiaffo alla Corte costituzionale, che aveva affermato un principio di civiltà giuridica vanificato dalla nuova nor-

Ammortizzatori sociali Errani: passi avanti con il governo

ma», ha osservato il segretario generale della Confedilizia Giorgio Spaziani Testa.

Intanto ieri è stata approvata alla Camera la delega Brunetta anti-fannulloni nella pubblica amministrazione (270 sì e 178 no) mentre si avvista qualche spiraglio nel serrato confronto sugli ammortizzatori sociali tra governo e Regioni. Ieri sera, prima della riunione che si è tenuta in tarda serata, il presidente della conferenza delle Regioni Errani ha chiesto una serie di garanzie sulla base delle quali ha detto di essere «pronto a giungere ad una soluzione positiva». La riunione si è protratta fino a tarda sera con continue limature dei testi: «Passi in avanti», ha commentato nella notte Errani. In ballo ci sono i 2 miliardi di fondi sociali europei che, insieme ai 5 di cofinanziamento, dovrebbero finanziare la cassa integrazione.



Antonello Montante, vicepresidente siciliano

Confindustria: così i traguardi esteri per le nostre aziende

Donata Calabrese

CALTANISSETTA

●●● «L'internazionalizzazione è uno dei traguardi più ambiti per "conoscere" nuove realtà imprenditoriali. Quella che Confindustria sta offrendo ai propri imprenditori è un'opportunità che assume un'importanza rilevante, in vista dell'area di libero scambio del 2010». Lo ha dichiarato Antonello Montante, - vicepresidente di Confindustria Sicilia, delegato nazionale per i rapporti con le istituzioni delegati al controllo del territorio, responsabile regionale Sicilia per l'internazionalizzazione - a margine di una missione che gli imprenditori siciliani stanno svolgendo in Tunisia per ampliare le loro conoscenze. «Per uscire dalla recessione, bisogna fare partenariato reale con i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. La Tunisia sta dimostrando nell'ambito della globalizzazione, capacità innovative. Intendiamo aprire - ha sottolineato Montante - le porte della comunicazione tra le realtà imprenditoriali siciliane e quelle tunisine, non per delocalizzare le nostre imprese ma per creare forme di partenariato che possano aiutare noi e loro in un processo economico in continua evolu-



Antonello Montante

zione. La nostra è stata una missione concreta, perchè abbiamo offerto ai nostri imprenditori un pacchetto di proposte che permette loro di poter investire in Tunisia superando ostacoli di natura burocratica e ottenendo delle agevolazioni fiscali e bancarie. Vogliamo che in Tunisia sbarchi il made in Italy e che i nostri imprenditori possano incrementare i loro investimenti. Approfitando della nostra posizione geografica, puntiamo su nuovi mercati ma vogliamo anche che la classe imprenditoriale tunisina conosca e investa nel nostro territorio». (DC*)



GLI ATTENTATI DI GRAMMICHELE. La gente respinge l'ipotesi del racket Dietro le fiamme solo balordi o rivalità per appalti pubblici

Molti furti in paese ma anche danni a cantieri

Tessuto sociale sano, inquinato da pochi delinquenti. Vittime soprattutto le imprese non locali

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

GRAMMICHELE. Ma che racket e che racket. Sembra questa la parola d'ordine a Grammichele il giorno dopo il doppio attentato incendiario che ha distrutto quattro automezzi dell'impresa Coniglio che sta realizzando un pezzo della cit-convallazione del paese e l'auto-mobili della moglie del sindaco, Pippo Compagnone. Ma i gram-michelesi che respingono l'idea del racket non lo fanno mica per banalizzarlo o per minimizzare, tutt'altro. Lo fanno perché secondo loro la pista più logica, quella che abbiamo abbinato ieri all'ipotesi dell'attentato estorativo, è quella più verosimile per chi conosce la realtà di questo paese. Che è pacifico, che mette in archivio ogni anno pochi episodi di cronaca nera, che non è nemmeno sfiorato dalla questione della micro illegalità che potrebbe venire dalle difficoltà di integrazione di un migliaio di im-migrati (soprattutto albanesi e rumeni) che vivono da queste parti.

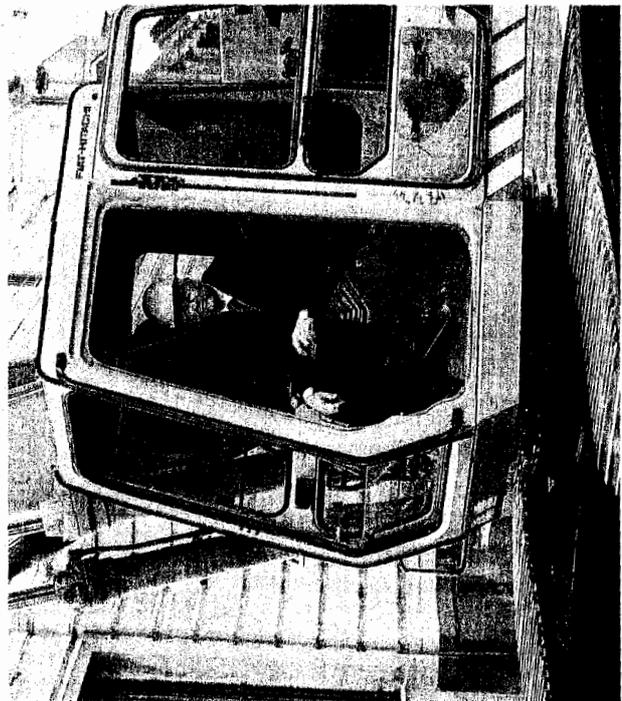
E se il tessuto economico è in sofferenza, anche se il mercato delle arance quest'anno promette una piccola riscossa, con i produt-tori che stanno vendendo a 30 centesimi al chilo contro gli 8 del-l'anno scorso, quello sociale e civi-le resiste. Lo confermano attivis-simi, preparati ed appassionati, an-ché un assessore della giunta

Compagnone, Giancarlo Giandin-noto che si occupa di giovani e il consigliere Antonino Amarti. Il paese è vivo, per i giovani ha mes-so su un centro polifunzionale con tanto di postazione Internet, labo-ratorio artigianale. Per le famiglie disagiate c'è l'assegno civico e c'è persino un fondo straordinario co-stituito dal versamento del 10% dell'indennità di sindaco e as-sessori per i casi più gravi. Il che non risolve i problemi, ma li attenua e, comunque, è una prova concreta di welfare locale.

E allora? Allora c'è quel che si sussurrava ieri e quel che aggiun-gono oggi: le voci del paese. Intan-gono Grammichele si sveglia con una mezza leggenda metropolitana: hanno trovato la testa mozzata di un vitello in un cassonetto vicino al Comune? Sarà vero? Forse no, sfuma la notizia, resta il fatto che tutti sanno che in paese c'è una combriaccola, elementi non omo-genet e non saldati tra loro, che sono un po' lo spauracchio di

Grammichele. Pochi, ma tosti, quelli che, magari, chiedono lavo-ro ma non hanno voglia di faticare. Vorrebbero, meglio, il sussidio so-ciale, ma questa giunta ha scelto di dare 1.200 euro per tre mesi solo a chi si rende socialmente utile, nella periferia della città, non lontano da dove l'impresa Coniglio sta rea-lizzando la strada comunale per cui ha vinto l'appalto, e un altro at-tentato nel cantiere dove c'erano in corso lavori per la condotta idri-ca, esattamente alle sorgenti La-vandere. Appalto vinto anche in quel caso da una ditta non locale, ma di Mussomeli.

Coincidenza? Può essere, oppu-re no. Perché l'insuffessione per questi appalti vinti da imprese che vengono da fuori ci sono. Le ditte locali subiscono, essendo più pic-cole e non competitive, ma soprat-tutto chi spera sull'aggiudicazione dei lavori di imprese amiche per trovare lavoro starebbe un po' mordendo il freno. Insomma il fronte delle indagini è per lo meno doppio e se si ritiriammo dentro, in



LAVORI PUBBLICI

Una curiosa foto del sindaco Compagnone su un'escavatrice. Alla base degli attentati dei giorni scorsi potrebbero esserci anche rivalità per l'aggiudicazione di appalti pubblici. Anche in passato erano state colpite ditte non di Grammichele

attesa che sia la magistratura a di-avvare 18 nuove aule tutte sue e si vorrebbe chiedere una sezione di staccata dello Scientifico di Calta-girone, frequentato da 150 ragazzi di qui.

Questo è il biglietto da visita del paese, su cui c'è solo, per ora, quel-la piccola macchia in basso, di lato. Scoprire chi l'ha fatta sarebbe un gran risultato per portare avanti questa politica di riscatto e svilu-pio. Per niente facile.

■ PREFETTURA: PRIMI INTERVENTI IN ATTESA DEGLI SVILUPPI INVESTIGATIVI

Vigilanza al cantiere e per il sindaco

CONCETTO MANNISI

CATANIA. Vigilanza al cantiere dell'imprenditore Carlo Coniglio e, logicamente, anche nei confronti del sindaco Pippo Compagnone. Sono questi i primi passi decisi dalla Prefettura nell'ambito di quel « caso Grammichele » che nessuno a Palazzo Minoriti, in effetti, s'azzarda ancora a definire « caso », ma che qualche contromisura, qualche atterramento - anzi, di più - in attesa inevitabilmente richiederà. E allora, in arnese che le indagini siano se e quali collegamenti esistono tra i due attentati (« quella sera - è stato detto ieri - è come se Grammichele fosse diventato il centro del mondo: abbiamo registrato anche tentativi di incursioni in un supermercato e in un appartamento privato »), si pensa a vigilare affinché

ai due soggetti colpiti in maniera così plateale possano essere evitati nuovi problemi. Ieri l'imprenditore Carlo Coniglio, accompagnato dai nuovi vertici di Confindustria Catania (il presidente Domenico Bonaccorsi, il vice Walter Finocchiaro, il direttore Franco Vinci), è stato ricevuto dal viceprefetto Angelo Sinisio e dal capo di gabinetto Filippina Cocuzza. I vertici della Prefettura, nell'occasione, hanno garantito la massima attenzione alla situazione del territorio e un impegno in tempi brevi per lo studio di misure che possano garantire nell'immediato la ripresa delle attività del cantiere colpito, con la conseguente garanzia dei livelli occupazionali e della libera attività d'impresa. Concluso questo incontro - cui Bonaccorsi ha voluto prendere parte nel rispetto di quella « strategia della fermezza

contro il racket e di sostegno immediato agli imprenditori vessati dalla criminalità » annunciata fra le linee programmatiche della sua presidenza - i vertici della Prefettura hanno incontrato il sindaco Compagnone, che era stato invitato a recarsi a Palazzo Minoriti. Al primo cittadino di Grammichele è stata espressa solidarietà ed è stato garantito il massimo sostegno affinché questi atti illegali possano essere decodificati e puniti. Solidarietà è stata espressa anche dal comarca direttore dell'Anice, il cui presidente, Andrea Vecchio si è detto « preoccupato per l'ennesimo atto di sfida nei confronti di chi vuole lavorare rispettando le regole: invitiamo chi è sottoposto a simili vili attentati - ha concluso - a reagire sempre in modo determinato, denunciando ogni tentativo di estorsione o minaccia ».

REGIONE polemiche e dialogo

Segnali di pace. Il presidente della Regione: «Colloquio molto utile». Vizzini: «Bisogna ritrovare le ragioni dell'alleanza»

Manovre. Per il presidente del Consiglio il patto con gli autonomisti rientrerebbe nella strategia di ridimensionamento dell'Udc

Incontro Schifani-Lombardo via al disgelo tra Mpa e Pdl

Effetto Berlusconi: il premier non vuole conflitti in Sicilia

Il governatore: «Governo e funzionari in sinergia dovranno garantire efficienza e imparzialità»

PALESMO. Una riunione informale, ma senza precedenti nelle cronache politiche regionali: il presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo, con a fianco il suo vice, Titti Bufardici e l'assessore al Bilancio, Michele Grimo, e attorno i dirigenti generali nominati nella notte tra martedì e mercoledì. Davanti, i segretari delle confederazioni regionali dei sindacati e i rappresentanti delle organizzazioni produttive. «Vogliamo presentare alla società siciliana - ha detto



LILLO MICELI
PALERMO, il presidente del Senato, Renato Schifani, questa mattina ha incontrato a Palazzo Giustiniani, il presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, il cordiale colloquio, è durato quaranta minuti. Pochissime parole per un incontro denso di significati. Ovviamente, nessun commento sui problemi affrontati nel corso del colloquio, prevalentemente istituzionali. Comunque, un segnale di pregnante significato politico, considerati i temi

di grande rilevanza che sono all'ordine del giorno, come il federalismo fiscale e la riorganizzazione della pubblica amministrazione. Un colloquio avvenuto all'indomani dell'incontro tra lo stesso Lombardo e il premier Silvio Berlusconi che ha invitato il presidente della Regione, oltre a continuare sulla via del risanamento e della modernizzazione della Sicilia, anche a ricompattare la maggioranza di centrodestra che lo sostiene. «È stato un incontro molto utile, si è limitato a dire il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, dopo avere la-

sciato Palazzo Giustiniani. Insomma, dovrebbe essere il preludio di una proficua collaborazione nel futuro prossimo. Ma le tensioni di ieri in commissione Sanità, rischiano di vanificare tutti gli sforzi. «Bisogna ritrovare le ragioni dell'alleanza - ha commentato il senatore Carlo Vizzini - come è stato detto anche durante l'incontro con Berlusconi». A livello romano, il disegno è iniziato. Ora occorre continuare l'opera in Sicilia. E non è facile. Ma Berlusconi ha detto chiaramente, soprattutto ai suoi, che

non vuole conflitti nella regione che rappresenta uno dei maggiori bacini elettorali del Pdl. Peraltro, per Berlusconi è di fondamentale importanza l'alleanza con Lombardo e l'Mpa per realizzare la strategia di ridimensionamento - c'è chi parla addirittura di annientamento - dell'Udc che in Sicilia, fino alle ultime elezioni, ha dimostrato di avere un grande seguito.

Un'azione preventiva per scongiurare i presunti progetti di Pierferdinando Casini che, insieme con una parte del Pd - quella vicina ad Enrico Letta - do-

vrebbe dare vita alla Costituente dei Moderati. Forza politica che si allierebbe con quel che rimane del Pd che non dovrebbe essere più guidato a Walter Veltroni, ma dal dalemiano Pierluigi Bersani. Massimo D'Alema, da parte sua, ha già iniziato a ricostruire i rapporti con la sinistra comunista e ambientalista, messa fuori gioco dal «voto utile» chiesto agli elettori da Veltroni. Tutti pezzi che dovrebbero dare vita ad una riedizione, rivista e corretta, del centro-sinistra che candiderebbe Casini alla presidenza del Consiglio.

Uno scenario che si tenta verosimilmente di costruire, ma soprattutto l'Udc deve fare i conti con la sua classe dirigente locale e, soprattutto, con i propri elettori. L'Udc siciliana, ma non solo, si potrebbe spaccare con conseguenze che al momento è difficile immaginare. Probabilmente, tutto ciò rimarrà nei ranghi di fantapolitica, ma Berlusconi non vuole correre rischi. Al Sud come al Nord: le parole di Bossi in difesa della Costituzione italiana, sono più che un campanello d'allarme.

Ma, a prescindere da ciò che potrà accadere tra qualche mese, è necessario ritrovare la via del dialogo in Sicilia, magari evitando le interferenze romane. Che anche in occasione della nomina dei dirigenti generali ci sono state. In proposito, l'assessore al Lavoro, Carmelo Incardona, precisa di non avere risposte «spicche» al coordinatore nazionale di An, Ignazio La Russa: «Ma alla domanda in che misura era presente il Pdl in giunta, ho risposto che gli assessori del Partito della libertà erano tutti presenti. Infatti, soltanto molto dopo l'assessorato La Via ha lasciato la sala giunta. Quindi, nessun diktat da parte del ministro La Russa, né risposta "piccola" da parte mia. Anzi, perfetta aderenza alle direttive e al patto elettorale con i siciliani».

Oggi tornerà a riunirsi la giunta di governo per attribuire la direzione di un ufficio speciale a due dirigenti generali rimasti senza incarico.

Intese e conti di Raffaele per arrivare al 4 per cento

ANDREA LODATO

CATANIA. Ma alla fine Berlusconi ha rassicurato Lombardo o Lombardo ha rassicurato Berlusconi sulla vicenda delle elezioni europee? Diciamo l'uno e l'altro, nel senso che se il presidente della Regione ha avvertito il leader del Pdl sul fatto che in Sicilia con il gioco delle preferenze il partito del premier avrebbe molto da rischiare, dall'altro lato Berlusconi avrebbe dato una serie di placet a Lombardo. Spianando la strada a quel progetto che il governatore aveva già messo in moto prima che con lo sbarramento al 4% i grandi partiti minacciassero l'eurosovranità dei piccoli.

Così da Roma Lombardo è tornato con le idee ancora più chiare, un paio di accordi già fatti, un paio in misura e due o tre figure supervalide da tirar fuori per arricchire l'album autonomista. Il primo accordo per le Europee era già nell'aria da settimane ed è stato sottoscritto proprio poco dopo l'incontro Lombardo-Berlusconi. Il presidente della Regione ha incontrato a Roma Nello Musumeci e Francesco Storace, una stretta di mano e intesa siglata. La Destra, forte nel Lazio e in Sicilia, soprattutto, metterà il proprio quota. (l'Mpa porterà i suoi voti. Quanti? Al

Riforma della Sanità, primo sì Russo: «Contrario a questo testo»

GIOVANNI CIANCIMINO

Palermo. La competente commissione, a ranghi ridotti, ha licenziato il ddl di riforma della sanità. Dopo l'avvenimento del Pd, ieri sono usciti anche i commissari dell'Mpa. L'assessore Russo, finché è rimasto in commissione, si è dichiarato contro i testi messi in votazione. Poi, per ragioni di impegno, ha lasciato: «l'anno - avrebbe detto - sapete che sono contrario al testo che sta venendo fuori».

Infatti, il testo licenziato sa più della proposta Pd-Udc che dello stesso assessore. E la conferma che la guerra non è finita. Lo scontro si rinvia in Aula dove, se non si trova un punto d'incontro nel centrodestra, si potrebbe ricomporre l'asse Pd-Mpa, che punterebbe sulle dissidenze del Pd per modificare il testo varato dalla commissione e ripristinare quello dell'assessore Russo. In ogni caso, ci sono tutte le premesse per un gioco al massacro nell'Aula di Sala d'Ercole, finalmente alla luce del sole.

Chiunque prevarrà, il risultato finale sarà devastante.

I giochi politici. Bisogna capire le scelte avventuriane. Si avverte nell'ambito del Pd che la decisione di uscire dalla commissione sarebbe stata una fuga per bloccare i malcontenti interni di chi non intende fare da puntello al governo.

L'Mpa è uscito perché la frattura con gli "alleati" è apparsa insanabile. Nota Lino Leanza: «L'Mpa ha lasciato la commissione perché ha scelto di stare coi siciliani. Quel ddl così com'è non ci appartiene più. È stato così una grande occasione, era stato elaborato un testo sul quale avevamo registrato persino il consenso del Pd. Non abbiamo bisogno di questo testo della politica. Registravamo con dispiacere una rottura difficilmente sanabile. Continueremo per la nostra strada con il nostro progetto, che è quello di Russo e di tutti i siciliani che vogliono una sanità migliore».

Replica Rudy Maira (Udc): «Prendiamo atto che l'Mpa non ha inteso partecipare al

lavoro della commissione come reazione alla mancata condivisione, che si preferirebbe acritica, degli alleati del Pd e dell'Udc dal momento da un assessore. Ora ci attendiamo che in primis il presidente Lombardo mantenga fede a quanto annunciato in più occasioni: attenersi alla volontà dell'As e dunque, pure, di un organismo parlamentare che stasera si è espresso in modo chiaro».

F. Raffaele Lombardo: «L'unica cosa positiva della giornata è che il disegno di legge sulla sanità potrà finalmente approdare in Aula dove saranno i rappresentanti del popolo siciliano a decidere, democraticamente. Ed io accetterò la volontà del Parlamento. Ovviamente, saranno presentati gli opportuni emendamenti: perché in commissione è stato stravolto il impianto del provvedimento predisposto dall'assessore Russo. Io difenderò con tutte le mie energie il testo del governo».

Intanto, la commissione Sanità ha continuato a lavorare. Dopo l'art.11 approvato del Piano di rientro hanno perduto la pro-

L'assessore regionale alla Sanità, Russo, ieri alla Commissione Sanità dell'As gli emendamenti agli articoli del ddl di riforma



nomi (Lombardo in testa e i rossi in tutte le liste) ed ecco che la percentuale balzerebbe al 2%. Più o meno. Ipotesi avvalorata anche dal fatto che alle Regionali, con le preferenze ed il traino del presidente candidato, l'Mpa arrivò al 21%.

Dunque, per cominciare, Mpa + La Destra. Sotto quale bandiera dovrebbe chiamarsi Movimento per le Autonomie, plurale per inglobare tutti, in tutto il Sud. Perché se con questa intesa si inquadrano Sicilia e Lazio, l'Mpa ha grandi sogni in Puglia, dove ha già un deputato nazionale e due regionali. A scendere in campo per le Europee potrebbe essere l'ex sindaco di Lecce ed ex ministro, Adriana Poli Bortone. Serbatoio di voti, grande cartina, sconosciuta non solo nell'area del Salento. E in Calabria? Il nome su cui puntare sarebbe quello dell'attuale eurodeputato dell'Idv, Beniamino Donnici, che ha diviso a metà la poltrona con Achille Occhetto.

Ma il vero colpo d'ali l'Mpa potrebbe farlo chiudendo l'accordo con Clemente Mastella, che è pronto a candidarsi anche se l'altro giorno ha detto che è notoso fare l'eurodeputato. Ma al Consiglio nazionale dell'Udcur Mastella ha lanciato senza equivoci la «lotta per la licenziazione del Such, e lo ha fatto davanti al senatore autonomista, Giovanni Pistorio. Grande feeling tra i due, qualsiasi in più, dicono i bene informati, che semplici prove di accordo. Mastella sarebbe il fornaio in Basilicata e Campania e da qui, facendo calcoli non scientifici, si arriverebbe a quel fatidico 4%.

Con Lombardo, come detto, capolista alla Berlusconi, pronto a prendere e dividere voti, visto che lui è a Bruxelles non potrà tornare. Ma non sarebbe solo un'avventura, questa, ma le prove generali per far partire il partito del Sud. Il progetto che Lombardo accarezza da più di due anni e che potrebbe decollare proprio puntando all'Europa.

LA VIA E GLI ASSESSORI UDC DOMANI IN GIUNTA. IL LEADER CENTRISTA: LOMBARDO CONVOCHI I GIOVANI A NESSUNO

Palermo. Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ha convocato per le ore 12 di oggi una nuova seduta della giunta di governo. Una giunta che dovrebbe servire per mettere a punto gli ultimi dettagli relativi alla nomina dei dirigenti generali. Dopo la rottura dell'altra notte, oltre all'assessore all'Agricoltura, Giovanni La Via (Pdl), parteciperanno ai lavori anche i tre assessori dell'Udc: Pippo Gianni, Antonello Antinoro e Giovanni Iardà. A confermarlo è il segretario regionale dello Scudocrociato, Savero Romano.

Gli assessori dell'Udc parteciperanno alla giunta, ma i nodi politici sembrano ancora irrisolti. «Certo che vanno in giunta. Se il presidente Lombardo presenterà atti condivisibili, li voteranno. In caso contrario, come hanno già fatto altre volte, non li approveranno. Personalmente, so-

no sempre tra coloro i quali sperano nella condisione delle scelte politiche. Auspico un incontro per potere discutere serenamente su tutto ciò che si deve fare. Ovviamente, non posso essere io a convocare il vertice, tocca al presidente farlo».

La spaccatura continua ad essere profonda. «Siamo pronti a fermare tutto, a discutere. Il braccio di ferro non giova a nessuno. Sarei dell'avviso che il presidente facesse una sorta di "time out", su tutto. Un giorno di riflessione per verificare se ci sono le condizioni per andare avanti».

Oppure per rompere definitivamente? «Sono per la ricerca dell'accordo, sempre. Finno all'ultimo secondo utile».

Però, il livello dello scontro tra Udc e Lombardo

è altissimo. Più radicale Toto Cuffaro, ma neanche lei è tenero.

«Ai siciliani interessa che ci sia l'intesa politica e non che non vi sia una "liaison" tra noi. Io faccio il segretario regionale del partito. Quello che mi interessa è governare insieme con Lombardo. Tutta questa vicenda ha una variabile di cui non ho conoscenza. Quando glielo chiedo, non mi dà alcuna spiegazione. Se me lo spiegasse, potrei aiutarlo a risolvere il problema».

E dei nuovi dirigenti generali cosa pensa? «La metà li conosco e li apprezzo. Li ho suggeriti e li sosterrò a prescindere dal rapporto di amicizia che hanno con me. Alcuni non li conosco, pertanto, non posso esprimermi. Per altri ancora, mi fa velo il fatto che non siano mai stati impegnati direttamente nella pubblica ammi-

nistrazione, mentre sono rimasti fuori alcuni dirigenti generali di altissimo livello. «extralusingo, cosa che la Regione, secondo me, non può permetterci».

Accusate Lombardo di imporre la scelta in giunta, ma in commissione Sanità all'As son Udc e Pdl a dettare legge.

«Il discorso è sempre lo stesso. In giunta ottiene il voto favorevole della maggioranza degli assessori, in commissione le cose si invertono. Se Lombardo avesse portato in giunta la proposta di nomina dei dirigenti generali, avremmo dato il nostro contributo. Per quanto riguarda la riforma della Sanità, sosteniamo il ddl del Pdl poiché quello di iniziativa del governo, in giunta non lo abbiamo votato».

L.M.

■ IL FUTURO DELL'ETNA VALLEY E LA MANCANZA DI STRATEGIA DEL GOVERNO

«St sempre più francese, l'Italia arranca»

Allarme dell'Ugl. «Dalla joint venture con Ericsson trarranno benefici solo i siti d'Oltralpe»

«Un'altra occasione persa per l'Etna Valley e più in generale per l'Italia». Così l'Ugl, attraverso il segretario regionale della federazione dei metalmeccanici Luca Vecchio, commenta la joint venture tra St ed Ericsson, nell'ambito di un processo di riorganizzazione a livello mondiale del business della telefonia mobile, con l'obiettivo dichiarato di fare così nascere la terza società al mondo nel settore dei semiconduttori della componentistica relativa alla telefonia cellulare. Una scommessa importante - la nuova compagnia, che verrà presentata martedì prossimo a Catania, nel sito di Pantano d'Arce, servirà i quattro maggiori costruttori di cellulari (Nokia, Ericsson, Samsung, Lg) per un fatturato complessivo di circa 3,6 miliardi di dollari - ma che non avrà, si rammarica Vecchio, ricadute significative sull'occupazione in Italia: per la produzione saranno utilizzate soprattutto le fabbriche della St in Francia, appoggiandosi ai "cervelli" italiani e anche catanesi. Da qui il rammarico di Vecchio che lamenta una mancanza di strategia del governo rispetto a quello francese. «Già in marzo - ricorda Vecchio - lanciammo l'allarme per la cessione al governo francese di quote della St per un valore di oltre 260 milioni di dollari e una perdita di partecipazione da parte del governo italiano pari al 2,85%. Insomma, l'Italia perde anco-

ra terreno nei confronti dei francesi che instancabili continuano a finanziare gli investimenti di St nel loro Paese». Morale: «I lavoratori coinvolti nella cessione di ramo d'impresa rimangono 74 di cui 20 a Catania che continueranno ad occuparsi di energy management (gestione della batteria dei cellulari): la St-Ericsson guadagna i migliori cervelli catanesi del settore e a trarne vantaggio in termini occupazionali e di sviluppo sono ancora una volta i francesi», accusa Vecchio che sollecita al governo «la risposta scritta all'interrogazione rivolta al ministro dello Sviluppo economico per conoscere le iniziative che intende adottare il governo italiano per proteggere e rilanciare l'assetto dell'elettronica nel nostro Paese, per fare in modo che almeno l'alleanza tra Sharp, Enel e St possa realizzare i suoi progetti a Catania. In assenza di risposte soddisfacenti l'Ugl Metalmeccanici - conclude Vecchio - si troverà pronta alla mobilitazione, al fine di rivendicare una politica di sostegno per il settore e per favorire lo sviluppo in quest'area geografica marginale».

Ed è utile, in tal senso che oggi Roma, alla manifestazione nazionale della Cgil sulla contrattazione collettiva nazionale, la delegazione catanese della Fiom porti all'attenzione generale anche il caso Etna Valley.

CESAME

«NO» DEI LAVORATORI ALL'ACCORDO CON L'AZIENDA

Giorni di fuoco per i 130 operai della Cesame in attesa di alcune importanti determinazioni sul futuro dell'azienda ferma dal dicembre del 2007. Ieri sera, nel corso di una assemblea i lavoratori hanno detto un definitivo «no» alla ripresa di un dialogo con la proprietà, che loro giudicano ormai inattendibili, prevista per lunedì prossimo a Roma sulla base di una proposta fatta pervenire dai vertici aziendali. I lavoratori rimangono piuttosto in attesa, come dicevamo della determinazione di due giudici. Quello che domani deciderà sull'istanza di revoca della vendita della Cesame avanzata dal ministero delle Attività produttive nei confronti della Forex (che farebbe automaticamente tornare l'azienda in gestione commissariale), e quella attesa per martedì prossimo davanti al tribunale fallimentare in seguito a numerose istanze di fallimento avanzate da alcuni dei tanti creditori della Cesame. «Sul piatto» una situazione ormai insostenibile per i lavoratori che non sono pagati da quattordici mesi e non hanno neanche potuto usufruire della cassa integrazione e anche il futuro di una azienda che tutto il mondo ci invidia.

UNIVERSITÀ. Il presidente Maiani ieri in visita a Catania: «Verso migliore logistica e multidisciplinarietà

«La "Torre biologica" darà al Cnr un nuovo impulso per la ricerca»

IL CNR A CATANIA

OLTRE 120 DIPENDENTI UN ISTITUTO E 6 SEZIONI

Oltre 120 dipendenti suddivisi tra l'Imm (Istituto per la microelettronica e microsistemi) e 6 sezioni degli Istituti Cnr: Istituto di scienze neurologiche, Istituto per i beni archeologici e monumentali, Istituto per i sistemi agricoli e forestali del Mediterraneo, Istituto di chimica biomolecolare, Istituto di chimica e tecnologia dei polimeri, Istituto di biostrutture e biomedicina (Unità operativa di supporto di Catania). L'Imm è stato creato dal Cnr con l'intento di realizzare una struttura di dimensioni adeguate a presidio di settori fortemente competitivi come quelli della microelettronica, dei microsistemi e della sensoristica. L'Imm, che può contare su un finanziamento medio dell'ordine di 3,5 milioni per anno, è coinvolto in numerosi progetti scientifici nazionali e internazionali in collaborazione con l'industria, in particolare con StMicroelectronics. Sezione dell'Istituto scienze neurologiche. Le attività riguardano principalmente lo studio della regolazione genica in condizioni fisiopatologiche del sistema nervoso.

VITTORIO ROMANO

Il futuro del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche) a Catania è all'insegna di una migliore logistica e della conseguente possibilità di sviluppare ricerca multidisciplinare per applicazioni multifunzionali. Per questo, tutti gli Istituti e le sezioni del Cnr presenti sul territorio potrebbero trovare ospitalità in un'ala della nuova "Torre Biologica" dell'Università, i cui lavori di costruzione sono cominciati da qualche settimana e dovrebbero concludersi fra circa tre anni.

È in sintesi quanto emerso ieri in occasione di alcuni incontri che il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, Luciano Maiani, e il direttore Fabrizio Tuzi, hanno avuto con il rettore dell'Ateneo, prof. Antonino Recca, con i dirigenti e i ricercatori catanesi del Cnr.

«È un'ipotesi interessante che valuteremo con molta attenzione - ha osservato il presidente Maiani - che comporterebbe indubbi vantaggi di logistica e funzionalità per i nostri ri-

cercatori, anche per il rapporto sempre più stretto con le strutture dell'Ateneo catanese. Ritengo infatti che l'integrazione fra i diversi soggetti che fanno ricerca nel territorio sia molto importante e Catania, per esempio nel settore della microelettronica, è già un modello di integrazione». Maiani ha parlato del «rapporto decennale» che il Cnr ha instaurato a Catania con la StMicroelectronics proprio nel campo della microelettronica. «Una grandissima realtà di cui seguiamo con particolare attenzione l'evoluzione in questo difficile momento storico. Certo, non è il Cnr che può determinare il destino della St. Ma siamo ottimisti».

Il rettore Recca:
«Pronti a riutilizzare, adeguandoli, i locali che si renderanno disponibili»

«La Torre Biologica, all'interno della quale intendiamo collocare, oltre a dipartimenti e laboratori universitari, anche un "centro per le grandi apparecchiature", eventualmente utilizzabile anche dal Cnr - ha sottolineato il rettore Recca - può divenire un vero e proprio contenitore per la ricerca d'eccellenza, favorendo la nascita di sinergie e collaborazioni utili per progetti di ricer-

Ieri il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, Luciano Maiani (a sinistra nella foto a fianco), ha incontrato il rettore dell'Ateneo, prof. Antonino Recca (a destra), i dirigenti e i ricercatori catanesi del Cnr (Orietta Scardino)



ca multidisciplinari. Si renderebbero inoltre disponibili dei locali che, una volta rifunzionalizzati e adeguati secondo le più avanzate normative di sicurezza, l'Università potrebbe utilizzare per altre sue attività».

Tra coloro i quali attendono con ansia la realizzazione della "Torre Biologica" c'è il prof. Corrado Spinella, direttore dell'Imm, ovvero l'Istituto per la microelettronica e microsistemi con sede principale a Catania, quaranta dipendenti e quattro sezioni a Bologna, Roma, Napoli e Lecce. «Per poter operare al meglio, sfruttando strutture, apparecchiature e risorse umane,

in sinergia con l'Università, occorre lavorare tutti insieme nella stessa struttura e non sparpagliati in giro per la città come accade ora. Noi siamo vicini alla St e i nostri laboratori trovano all'interno della stessa azienda da che ce li ha ceduti in comodato gratuito. Ma le altre sei sezioni (vedi scheda a fianco, ndr.) del Cnr sono ospitate all'ospedale Vittorio Emanuele, ai Benedettini, alla Cittadella della città, insomma troppo lontane dalle altre. Per questo la "Torre Biologica", logisticamente, darà un nuovo impulso alla nostra attività».

**OLTRE 120 DIPENDENTI
UN ISTITUTO E 6 SEZIONI**

Oltre 120 dipendenti suddivisi tra l'IMM (Istituto per la microelettronica e microsistemi) e 6 sezioni degli istituti Cnr: Istituto di scienze neurologiche, Istituto per i beni archeologici e monumentali, Istituto per i sistemi agricoli e forestali del Mediterraneo, Istituto di chimica biomolecolare, Istituto di chimica e tecnologia dei polimeri, Istituto di biostrutture e bioimmagini (Unità operativa di supporto di Catania).

L'IMM è stato creato dal Cnr con l'intento di realizzare una struttura di dimensioni adeguate a presidio di settori fortemente competitivi come quelli della microelettronica, dei microsistemi e della sensoristica.

L'IMM, che può contare su un finanziamento medio dell'ordine di 3,5 milioni per anno, è coinvolto in numerosi progetti scientifici nazionali e internazionali in collaborazione con l'Industria, in particolare con StMicroelectronics.

Sezione dell'Istituto scienze neurologiche. Le attività riguardano principalmente lo studio della regolazione genica in condizioni fisiopatologiche del sistema nervoso.

Ricercatori di Catania hanno recentemente individuato le alterazioni genomiche associate alla Sclerosi laterale amiotrofica (Sla). La ricerca ha aperto nuovi spiragli per la diagnosi ed il trattamento terapeutico di questa rara ma terribile malattia. Ed è sempre dalla sezione etnea che nasce, nel 2008, la scuola internazionale di genomica funzionale, in collaborazione con l'università di Catania.

Sezione dell'Istituto per i beni archeologici e monumentali. Ha avviato numerosi progetti di ricerca in Sicilia e a Creta, in Libia con metodi interdisciplinari.

Sezione dell'Istituto per i sistemi agricoli e forestali del Mediterraneo. La sede di Catania svolge da oltre un trentennio attività di ricerca agronomica su colture erbacee tipiche dell'ambiente mediterraneo, attraverso l'utilizzo di metodologie tradizionali e innovative.

Sezione dell'Istituto di Chimica Biomolecolare. Studio delle sostanze naturali di interesse alimentare e chimico-farmaceutico.

Sezione dell'Istituto di Chimica e Tecnologia dei Polimeri. Si occupa della caratterizzazione strutturale, modifica chimica, degradazione e stabilizzazione di materiali polimerici.

«IL GOVERNO TAGLIA ALTRI 900 MILIONI AL SUD»

SERGO D'ANTONI

Mentre Raffaele Lombardo se ne sta a guardare, il governo taglia altri 900 milioni al Sud. Questo il senso dell'incontro romano tra il presidente del Consiglio e il governatore della Regione Siciliana. Il quale, spiace dirlo, ha ricevuto poco più di una pacca sulla spalla dal premier sulla futura destinazione delle risorse scippate al Fas. «Presto la situazione si sbloccherà», ha detto sorridente il Cavaliere al governatore isolano. Tanto è bastato per far tornare a Lombardo il buon umore.

Presto la situazione si sbloccherà, dunque. Ma quando? E come? Non è dato sapere. Non occorre essere fini politologi per capire che dietro le parole di Berlusconi si nasconde una promessa vuota. Che suona persino beffarda, se si considerano gli effetti causati dall'ennesimo provvedimento varato a spese del Mezzogiorno. Parliamo del decreto salva-auto, misura d'urgenza adottata una settimana fa dal Consiglio dei ministri.

Giusti i fini, disastrosi i mezzi. In perfetto silenzio, l'esecutivo ha infatti preparato una nuova polpetta avvelenata per la Sicilia e per il Sud, finanziando il decreto con 900 milioni di euro, stanziati dalla ex 488 per gli imprenditori che puntano sulle aree deboli. Fondi che erano destinati per l'85 per cento alle imprese meridionali. Questa l'unica dotazione prevista per la copertura del provvedimento: tutto il resto è una partita di giro.

Non bastava la devastante abolizione del credito d'imposta: per meglio definire l'asse nordista del suo governo, il ministro Tremonti ha voluto lanciare una nuova crociata contro le piccole e medie imprese meridionali. E pensare che nei giorni scorsi è stato proprio il ministro dell'Economia a dire che è giusto a vincolare gli aiuti di Stato a precise garanzie sui livelli occupazionali nelle aziende. Visto che il governo intende far pagare questo decreto dalle aziende siciliane e meridionali, la do-



IL MINISTRO DELL'ECONOMIA, GIULIO TREMONTI

manda sorge spontanea: è prendendosela con i più deboli che si tutelano i lavoratori?

Ecco allora che si svela il gioco perverso e antimeridionalista di questa squadra di governo. Che dopo aver sottratto 20 miliardi dai fondi europei per lo sviluppo del meridione, coniuga rigorosamente al futuro ogni promessa, ma intanto non rinuncia a togliere altro ossigeno alle imprese, ai lavoratori e alle famiglie del Sud.

È importante capire che la sequela di provvedimenti antimeridionalisti che sta varando questo governo non è casuale. È miope e certamente scellerata, ma non casuale. Il governo incasella giorno dopo giorno le tessere di un mosaico preciso. Un disegno politico che vede nel Mezzogiorno una inesauribile fonte di denaro con cui coprire tutte le misure e tutte le esigenze nazionali. Anche Lombardo ormai lo avrà capito. Cosa aspetta, allora, per reagire? Perché il leader Mpa non fa pesare i suoi parlamentari a Roma? Si accontenta davvero dell'ennesima promessa da parte del mago di Arcore?

*responsabile Mezzogiorno del Pd

ME Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

ME
CONFERENCEQualità nella
formazione
tecnica in FINANZA

www.mfconference.it

FIRMATA L'INTESA TRA BANCA NUOVA E BIAT PER FAVORIRE GLI INVESTIMENTI

Credito più facile in Tunisia

Nel paese del Mediterraneo operano grandi gruppi del made in Italy e 450 imprese siciliane. Come quella di Nino Salerno che si occupa di packaging. Il libero scambio alle porte. Pil in crescita record. Breganze: «Lavoriamo su quest'accordo dal 2000»

DI EMANUELA ROTONDO

Per gli imprenditori investire in Tunisia adesso sarà più facile. Merito dell'accordo firmato ieri a Tunisi dal presidente di Banca Nuova, Marino Breganze, e dal direttore generale della Biat (la Banca internazionale arabo tunisina), Slaheddine Ladjimi, che prevede, tra le altre cose, una riduzione dei costi per i trasferimenti bancari, condizioni di favore nell'erogazione dei finanziamenti import export, privilegi nelle attività peculiari di chi opera con l'estero, come l'«incasso documenti» e le lettere di credito.

Si apre così una nuova porta verso un sostegno bancario più agevole per le imprese che vorranno investire e per le 450 aziende siciliane che già operano in Tunisia nei settori agroalimentare, impiantistica, turismo, pesca, packaging e fertilizzanti. Non a caso all'incontro di ieri, al quale ha partecipato anche Tahar Sioud, presidente della Biat, era presente anche una delegazione degli industriali siciliani tra cui Antonello Montante, vice-

presidente di Confindustria Sicilia, e Nino Salerno, presidente di Confindustria Palermo. Quest'ultimo, in particolare, è di casa in Tunisia dove da tempo ha messo gli occhi tramite la sua azienda (la Salerno packaging) che produce scatole in metallo per la conservazione degli alimenti. E questo è solo l'inizio se si considera che il paese del Maghreb è in prima fila nella grande rivoluzione (tra l'altro già in atto) che porterà nel 2010 all'apertura dell'area di libero scambio nel Mediterraneo. Una sfida alla quale la Tunisia, con i suoi otto porti e sette aeroporti, è già pronta. Negli ultimi dieci anni, il Pil reale del paese ha registrato una crescita media dell'8% e un tasso di inflazione che nell'anno 2008 si è attestato al 3%. Buoni anche i rapporti di interscambio con il Bel-paese che nel 2007 (dati Bankitalia) hanno superato i 5 miliardi di euro, con il 22% di esportazio-

ni e il 20% d'importazioni: un risultato reso possibile grazie al progressivo smantellamento delle tariffe doganali, avviato nel 1996 nel quadro degli accordi Euro-Mediterranei.

In questo Breganze è stato lungimirante.

«L'accordo», ha detto ieri il presidente di Banca Nuova in occasione della firma dell'intesa, «ratifica ufficialmente un processo già operativo da tempo e iniziato nel 2000.

L'intesa, nell'interesse delle due banche, faciliterà gli investimenti e l'operatività delle tante imprese dei territori di riferimento di Banca Nuova e degli imprenditori tunisini, in un'ottica di collaborazione

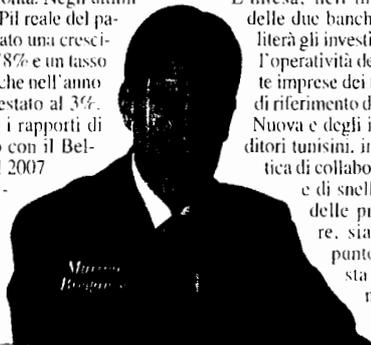
e di snellimento delle procedure, sia da un punto di vista amministrativo che

finanziario». «Quello con la Biat», ha aggiunto, «vuole essere un accordo aperto a tutte quelle eventuali esigenze che ci manifesteranno gli imprenditori stessi nell'intento di renderlo sempre più adeguato alle loro reali neces-

sità». Ad essere tirati in ballo sono circa 700 imprenditori italiani (di cui, appunto, 450 dall'Isola) che da tempo hanno

deciso di investire in Tunisia e di tutti quelli che lo faranno in futuro. La presenza italiana, infatti, si è fatta già sentire. Basti pensare che nel paese del Mediterraneo sono sbarcati grandi gruppi del made in Italy come Benetton (tessile), Eni (energia), Fiat (auto), Ilva (metallurgico), Ansaldo (costruzione), Tonini (elettronica) e le società di navigazione che collegano la Tunisia all'Italia. I loro punti di riferimento a livello di credito, finora sono stati Monte dei Paschi di Siena, Unicredit, Banca Intesa e Bnl. Alla lista, adesso, si è aggiunta anche Banca Nuova. (riproduzione riservata)

L'obiettivo è quello di snellire le procedure e aiutare le aziende



SUBITO DISPONIBILI DAL PSR 2007-13, IL BANDO OGGI SULLA GAZZETTA UFFICIALE

Qualità in agricoltura, in arrivo 15 mln

Il bando della misura 133 del programma di sviluppo rurale 2007-2013 della Sicilia viene pubblicato oggi sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana. In tutto 15 milioni di euro disponibili per il sostegno alle associazioni di produttori per le attività di informazione e promozione delle produzioni agricole di qualità e si propone di incentivare tutte quelle attività finalizzate alla valorizzazione dei prodotti agroalimentari di qualità ottenuti in Sicilia. In particolare, la misura si riferisce alla promozione dell'immagine di questi prodotti presso i consumatori in termini di caratteristiche nutrizionali, di sicurezza dei metodi di produzione, di rispetto dell'ambiente, di sistemi di etichettatura e rintracciabilità, anche per diffondere conoscenze scientifiche e tecniche e favorire l'integrazione di filiera. «Nonostante un periodo di grave difficoltà amministrativa della Regione che

all'agricoltura, Giovanni La Via, «gli uffici dell'assessorato hanno elaborato un nuovo bando per mettere a disposizione degli agricoltori siciliani le risorse stanziata dall'Unione europea. Il Psr, tra l'altro, è l'unico tra i 4 programmi

comunitari gestiti dalla Regione ad avere già pubblicato, l'anno scorso, a pochi mesi dall'approvazione del programma, i primi bandi relativi ai premi agroambientali. A breve, già a marzo, verranno pubblicati altri bandi che serviranno sicuramente

a rendere la nostra agricoltura più competitiva sui mercati nazionali e internazionali». Possono beneficiare dei contributi i Consorzi di tutela e valorizzazione e le associazioni di produttori. I prodotti per i quali sarà possibile avviare le azioni di informazione e promozione sono tutti quelli ottenuti con metodo biologico certificato e quelli a marchio comunitario Dop, Igp, Docg, Doc e Igt. La spesa massima ammissibile a finanziamento non potrà superare i 500mila euro a progetto e comunque non potrà essere superiore al 50 per cento del valore della produzione di qualità realizzata dai soci del consorzio o dell'associazione di produttori. L'aiuto, concesso in conto capitale, coprirà il 70% della spesa ammissibile, mentre il rimanente 30% sarà a carico del beneficiario. I richiedenti dovranno presentare entro 60 giorni dalla pubblicazione del bando sulla Gazzetta la domanda d'aiuto informatica sul sistema informatico informativo

Punteruolo, si pensa alla protezione civile

■ Combattere il punteruolo rosso con l'aiuto della protezione civile e modificando il decreto regionale di lotta obbligatoria al coleottero delle palme. Questo quanto è emerso dalla riunione convocata dall'assessore regionale all'agricoltura, Giovanni La Via, che si è svolta nei giorni scorsi presso la sede dell'assessorato, a Palermo. Tra le strategie che verranno messe in atto dalla task-force ci saranno l'istituzione di un albo regionale di ditte consigliate per le operazioni di abbattimento e la concentrazione del lavoro dell'azienda foreste sulle cosiddette zone borderline, le aree di confine tra le zone infette e quelle in cui non si è ancora manifestata l'infestazione. Inoltre, attraverso la collaborazione con gli atenei di Palermo e Catania, verrà intensificata la ricerca per trovare un'alternativa all'abbattimento degli esemplari malati. Intanto, nei giorni scorsi, gli assessori regionali alla presidenza e all'agricoltura, Giovanni La Via, hanno presentato alla giunta regionale la richiesta di istituzione dello stato di calamità naturale. Dal 2005, cioè da quando il punteruolo rosso ha fatto i primi danni, sono state abbattute circa 7 mila palme, 10 mila quelle segnalate.

di Silvia De Santis

GIOVANNI DI SICILIA

L'INCHIESTA. La richiesta è stata depositata un paio di giorni addietro. Coinvolti oltre all'ex sindaco Scapagnini anche i rappresentanti delle ditte

Parcheggi, chiesti 8 rinvii a giudizio

La Procura ha chiesto il rinvio a giudizio per otto persone coinvolte nell'inchiesta su presunte anomalie nell'assegnazione dei lavori per i quattro parcheggi interrati

Di **Clia Coppone**

Il «caso parcheggi» approda davanti al giudice. La Procura ha chiesto il rinvio a giudizio per otto persone coinvolte nell'inchiesta su presunte anomalie nell'assegnazione dei lavori per i quattro parcheggi interrati da realizzare con lo strumento del project financing. La richiesta sottoscritta dal procuratore aggiunto Giuseppe Gemmaro e dai sostituti Antonio Fanara e Francesco Puleto, è stata depositata un paio di giorni fa e per il momento non è stata ancora fissata la data dell'udienza preliminare, durante la quale dovranno essere valutate le posizioni dell'ex sindaco Umberto Scapagnini, dell'ex direttore dell'

ufficio speciale per l'emergenza traffico *Taccio D'Urso* e dei tre componenti della commissione di valutazione, tutti sospettati di abuso d'ufficio. A questi nomi si aggiungono anche quelli dei tre rappresentanti legali delle ditte che avrebbero dovuto realizzare le opere, che invece devono rispondere di turbata libertà degli incanti.

Sotto la lente della magistratura ci sono i progetti per la realizzazione del parcheggio multipiano - con tanto di botteghe commerciali - in piazza Europa (già ultimato per il 60% prima del sequestro avvenuto nel 2007) e di altre tre aree di sosta previste in piazza Verga. In piazza Pietro Lupò e in piazza Ahtosto. Secondo la Procura la «rivoluzione» del parcheggio concepita per alleviare l'emergenza traffico, sarebbe stata snaturata dalla previsione di botteghe commerciali accanto alle aree di sosta che non avrebbero fatto altro che annullarne i benefici, incrementando il flusso di ve-



Il parcheggio di Piazza Europa sotto sequestro

PIAZZA EUROPA
Ieri controlli su pericolo per le ditte di gas

Qualcuno, vedendo i finanziamenti in azione nei pressi del cantiere per il parcheggio multipiano di piazza Europa, avrà pensato che, magari, si stavano per togliere i sigilli. In realtà il motivo della loro presenza in quella che è diventata una ferita aperta a due passi dal lungomare era dovuta solitamente a una verifica su eventuali perdite di gas dalla condotta dell'Asac. Era stata l'azienda che eroga il metano in città a richiedere il sopralluogo, che è stato effettuato ieri mattina alla presenza dei tecnici dei vigili del fuoco. Si trattava comunque di un «falso allarme»: non è stata riscontrata alcuna fuoriuscita di gas.

(C.C.)

POLIZIA. La vicenda tra gli anni 1999-2001